

# BRIXIA SACRA

## BOLLETTINO BIMESTRALE

di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana.

### SOMMARIO

P. GUERRINI - La parrocchia di Bassano Bresciano. pag. 223

P. GUERRINI - Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi " 241

APPUNTI, NOTIZIE E VARIETÀ - Due illustri figli della Chiesa Bresciana: 1° Mons. Lodovico Antomelli primo Vic. Apostolico della Libia (*La Brixia Sacra*); 2° Il p. Clemente Mazzola Generale dei Carmelitani (*p. Roberlo di S. Teresa*) - Mons. G. B. Rota nelle memorie di un suo scolaro (*D. Sbardolini*) - L'on. Ulisse Papa (*d. p. g.*) - Una cronachetta bresciana del quattrocento (*d. p. g.*) - Quando fu scavato il pozzo di San Pietro sul Cidmeo (*Ernesto Spagnolo*) - Il Santuario di Rovegno. " 282

BRESCIA.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE.

PRESSO LA CURIA VESCOVILE.

1913.

## Dizionario Teorico-Pratico

### del Diritto Ecclesiastico vigente in Italia

compilato a cura di quattro distintissimi giuristi e competenti funzionari del Ministero di G. G. e Culti; sarà un volume completo e organico sulle nostre leggi vigenti in materia ecclesiastica. L'ampia materia vi sarà distribuita per voci ordinate alfabeticamente e poste in relazione fra loro con opportuni richiami.

Per tal modo, così pel sistema di compilazione come per l'ampiezza del contenuto e la sobrietà e chiarezza dell'esposizione, il **Dizionario** sarà un prezioso **Vademecum** del diritto ecclesiastico vigente in Italia; che con facilità e utilità pratica potrà essere consultato non soltanto da avvocati e magistrati, da studiosi e da pratici di questa importante materia, ma ancora, negli uffici centrali e locali presso cui quotidianamente affluiscono affari di tal sorta, dai funzionari che vi sono addetti; e, in fine potrà essere di guida e di aiuto a tutti coloro che, per la loro qualità e per i rapporti con i detti uffici, agli affari stessi sono interessati.

Esso verrà pubblicato in *quattro fascicoli* di circa 250 pagine ciascuno, oltre la copertina. Il primo fascicolo uscirà nell'ottobre 1913; gli altri successivamente a distanza di un mese. Ogni fascicolo sarà posto in vendita al prezzo di L. 2.50 (pagamento anticipato). *A coloro che verseranno l'intero importo entro il 31 luglio 1913, l'opera sarà ceduta al prezzo di lire 6.00; ed al prezzo di lire 8.00 a coloro che ne verseranno la metà entro il detto termine e l'altra metà appena ricevulo il 1 fascicolo.* Le richieste e l'importo dell'opera devono essere indirizzati al Sig. **Narciso D'Orazi**, in Roma, Via Carlo Cattaneo n. 7.

---

---

## La PAROCCHIA di BASSANO

---

Posta nell'antica pieve di Manerbio e sulla via romana, che da Brescia per Cremona congiungeva il nostro territorio alla celebre via Emilia, la parrocchia di Bassano, dedicata fino dalle sue origini all'Arcangelo S. Michele, ebbe principio e vita da una piccola vicinia di agricoltori, soggetti alla giurisdizione feudale del Vescovo di Brescia. Ciò non vuol dire che si possa fissare con precisione la data in cui fu costituita la parrocchia o fondata la dotazione del beneficio, poichè tutto ciò è stato certamente il risultato, più che di un atto speciale o di un patto espresso, di un lento lavoro di circostanze, di un progresso agricolo o di uno sviluppo demografico, come possiamo constatare in molti altri casi consimili.

A Bassano, come a Manerbio, Offlaga, Bagnolo, e in molte altre parti del territorio circostante (1), la mensa vescovile di Brescia aveva ricevuto, per antiche donazioni di principi e di signori longobardi e franchi, larga dota-

---

(1) I beni della mensa vescovile, dati in enfiteusi alla famiglia Luzzago nel sec. XV, come quelli delle Gozzole e di Manerbio, divennero poi proprietà diretta della stessa famiglia. Nelle varie divisioni avvenute nel sec. XV i beni di Bassano toccarono per eredità al ramo di Manfredo qm. Fiorino, dal quale è disceso il Ven. Alessandro Luzzago, la cui vita è intimamente unita colla storia della parrocchia di Bassano.

zione di diritti feudali sù fondi e case, censi e prestazioni, diritti di pascoli e di acque ecc. E' naturale che i vescovi provvedessero i loro coloni dell'assistenza religiosa di un sacerdote, il quale officiava l'antica cappella di S. Michele quivi eretta, sotto la giurisdizione però dell'Arciprete della pieve di Manerbio, al quale spettavano tutti i diritti parocchiali anche sù Bassano, poichè i fedeli di Bassano dovevano sempre convenire alla pieve di S. Lorenzo per ricevere i sacramenti, e per compiere i loro doveri religiosi, almeno nelle principali feste dell'anno.

In seguito, per l'aumento della popolazione, la cappella di S. Michele ebbe battistero proprio, e diventando chiesa battesimale iniziò anche la sua vita autonoma, svincolandosi a poco a poco dalla giurisdizione della pieve e incamminandosi a diventare vera parrocchia indipendente. Tutto questo processo non si è svolto in pochi anni, ma in parecchi secoli, sebbene ci manchino i documenti e le notizie per seguirne la lenta evoluzione storica.

Sul principio del secolo XV la chiesa di S. Michele di Bassano non era ancora parocchiale o *curata*: essa è notata in un elenco delle chiese bresciane come semplice *cappella* od *oratorio*, dotata di due beneficii, uno sacerdotale per il capellano rettore, l'altro chiericale per un chierico che fungeva da sacrista e da custode della chiesa stessa.

La vera parocchialità, cioè l'indipendenza e l'autonomia dalla pieve di Manerbio nell'amministrazione dei sacramenti, non le fu data che verso la metà o la fine del secolo XV, in seguito alla decadenza completa delle antiche forme dell'organizzazione ecclesiastica rurale.

E' circa questo tempo difatti che incomincia la serie cronologica dei parrochi, poichè dei sacerdoti che tennero in precedenza il beneficio e il governo della chiesa di S. Michele non abbiamo potuto raccogliere nessuna notizia sicura, e non conosciamo nemmeno il nome.

Abbiamo creduto conveniente di unire alle brevi notizie biografiche di ogni parroco -- tanto brevi che per alcuni si riducono a poche date -- alcune altre notizie di carattere più generale sulla storia religiosa e civile di questa parrocchia, per dare in questi brevi appunti tuttociò che è pervenuto a nostra cognizione in una ricerca affrettata.

\*  
\* \*

**D. Antonio de Marino** è il primo parroco pervenuto a nostra conoscenza; è accennato come teste in un atto notarile del 15 Marzo 1430, esistente nell'archivio della nob. famiglia Brunelli. Dopo di lui succede un'altro lungo periodo di oscurità.

**Frà Paolo d' Azzano** era parroco di S. Michele a Bassano nell'anno 1532. Il catalogo queriniano che lo ricorda, non dice a quale ordine religioso appartenesse. Io credo di non errare pensando che sia stato un frate dell'ordine, ora soppresso, degli Umiliati, fiorenti e potentissimo allora nella nostra diocesi, ma già declinante, per le sue ricchezze e per la rilassatezza della disciplina, verso il suo completo sfacelo. Gli Umiliati potevano facilmente ottenere dei benefici con cura d'anime e rimanersene fuori del loro convento per risiedere nelle parrocchie: in quel tempo gli esempi da citare sarebbero parecchi. Si noti di più che nel territorio di Bassano, nel quale la coltura del lino è ancora in auge, si trovavano i fondi migliori della casa principale degli Umiliati di Brescia, il convento di S. Maria Maddalena di Gambara presso la chiesa prepositurale di S. Lorenzo (1). I frati Umiliati, celebri nel medioevo

---

(1) Nel ms. F. IV. 7 n. 17 della Queriniana si trovano due inventari di tutti i fondi e case che la Prepositura della Maddalena possedeva in Bassano. Il primo inventario (in copia cartacea) fu fat-

per l'industria delle tele e dei panni, vi devono aver avuto un laboratorio per la lavorazione del lino e parecchie masserie per i coloni.

Difatti presso la chiesa parrocchiale si trova ancora un vecchio e vasto fabbricato colonico, denominato *la Commenda*; *el defà de la comenda* è passato in proverbio a Bassano per indicare un grande e intenso lavoro. Era questa la fattoria principale degli Umiliati, ed ebbe il nome di *Commenda* perchè il convento di S. Maria Maddalena di Gambara, cessata la vita claustrale per la decadenza dell'ordine, fu dato *in commenda* a persone ecclesiastiche estranee all'ordine stesso, le quali godevano le grosse rendite di questi benefici, passando lievi pensioni alle comunità che ancora stentavano in viva. La prevostura della Maddalena fu data in commenda ai nob. Duranti, i quali la tennero di successione in successione per oltre un secolo, unendo contemporaneamente, insieme con molti altri benefici parrocchiali e semplici, anche il beneficio parrocchiale di Bassano (1).

---

to in Bassano, presso la chiesa, il 17 ottobre 1462, per ordine del Podestà di Brescia Davide Contarini al Console del Comune di Bassano, ad istanza del nuovo prevosto della casa di S. Maria Maddalena di Gambara Frà Bertolo Lantieri di Brescia: in esso sono elencate nove o dieci case coloniche parte *in castro murato* e parte fuori del castello *in contrata S. Michaelis*; quindi sono descritti più di trenta fondi, di circa 200 più, confinanti in maggior parte colla *vetus via cremonensis* e con fondi del nob. Manfredo Luzzago, che forse teneva l'ufficio di gastaldo o procuratore degli Umiliati. Il secondo inventario è la *polizza d'estimo* presentata nel 1641.

(1) Sotto il portico principale della *Commenda*, sulla parete della casa padronale, che ha molte ampie e belle stanze, vi è dipinta una prospettiva di stile barocco con vari stemmi e motti latini. Vi campeggia nel mezzo un grande stemma del Card. Pietro Ottoboni vescovo di Brescia (1654-64), che prima di essere eletto Papa col nome di Alessandro VIII aveva tenuto questa *Commenda* della Mad-

**Pietro Duranti** qm. Bartolomeo, Vescovo di Termoli e Datario di S. Chiesa († 5 luglio 1539) ebbe in commenda per parecchi anni anche il beneficio parrocchiale di Bassano, il quale dopo la sua morte veniva assegnato, pure in commenda, al suo nipote e successore nel vescovato di Termoli e nella Dataria pontificia.

**Vincenzo Duranti** qm. Nicolao (1). Difatti due atti notarili dell' Archivio di Curia (2) ricordano che Vincenzo Duranti, eletto Vescovo di Termoli, con Breve di Paolo III<sup>o</sup> dell' 8 agosto 1539 era investito del beneficio parrocchiale di S. Michele di Bassano, di un canonicato semplice nella pieve di S. Maria di Orzinuovi *sive S. Laurentii de Bigolio*, e del beneficio parrocchiale della pieve di S. Maria di Trignago nella diocesi di Verona, tutti vacanti *per rinuncia* del loro commendatario Pietro Duranti vescovo di Termoli. Col detto Breve pontificio era concessa al Duranti la facoltà di prenderne possesso immediatamente, intanto che la Dataria approntava le relative Bolle (3). Difatti

---

lena e vi aveva fatto alcuni restauri, come ricorda la seguente iscrizione che si legge sotto lo stemma:

PETRUS S. R. E. CARDINALIS OTHOBONUS TITULI  
S. MARCI. COMENDATARIUS S. MARIAE MAGDALENAE  
AEDES HAS INSTAURAVIT DE SUO ANNO M.DC.LX.

(1) Cfr. il mio studio su *La famiglia Duranti ed i suoi Vescovi* in BRIXIA SACRA anno II (1911).

(2) Tutte le notizie sui parroci d' ora innanzi furono tolte dai documenti dell' Archivio vescovile, *Atti della Vicaria di Manerbio* fasc. 112, *Parrocchia di Bassano*.

(3) Ecco il testo delle principali disposizioni del Breve pontificio:

« Cum nuper *parochiali ecclesia S. Michaelis de Bassano*, et perpetuo simplici beneficio ecclesiastico canonicatu seu clericatu nuncupato in *parochiali ecclesia plebe forsan nuncupata S. Mariae Vreearum Novarum*, alias *S. Laurentii de Bigolio*, Brixien dioc., ac plebe nuncupata S. Mariae de Trignago Veron. dioc., quae bone

ti il 25 agosto, nella sacrestia del Duomo di Brescia, alla presenza del sac. Andrea Martinazzoli rettore parroco di Treviso (*ecclesiae de Catiis*) e del notaio Pietro Cabrini, l'Arcidiacono Aurelio Duranti, delegato apostolico, riceveva il Breve di Paolo III. presentato dal nob Giorgio Duranti, e lo rendeva esecutorio per i due benefici bresciani di Bassano e di Orzinuovi, dandone la relativa investitura. Così l'infelice e sfortunato Vescovo di Termoli fu anche *parroco di Bassano*, ma sebbene la sua famiglia vi avesse dei beni fondiarii e degli interessi economici, egli forse non vide mai la sua chiesa ed i suoi fedeli, come portava l'abuso dei tempi, facendosi supplire da un vicario o curato.

La serie dei veri parrochi residenti nella cura delle anime, incomincia soltanto con le energiche e savie disposizioni del Concilio di Trento, il quale facendo cessare l'abuso della pluralità dei benefici, divenuto quasi regola generale e comune, abuso che accumulava in una sola persona delle rendite esorbitanti, e manteneva il lusso e la corruzione nell'alto clero, mentre il clero basso gemeva nell'ignoranza e nella povertà, ristabilì le antiche norme canoniche sulla regolare vita parrocchiale, obbligando i parrochi ad avere un solo beneficio curato ed a risiedere costantemente nella parrocchia per esercitarvi direttamente la cura delle anime.

---

memorie Petrus episc. Thermularum ex concessione et dispensatione apostolica in commendam, dum viveret, obtinebat, per liberam dicti Petri episcopi cessionem in manibus nostris sponte factam et per nos admittimus modo vacantibus, Nos illa sic vacantia et antea dispositioni apostolicae reservata tibi adhuc in minoribus constituto conferri concessimus, et deinde cum ad ecclesiam Thermularum per obitum dicti Petri episcopi Pastoris solatio destitutam promoverimus, tibi que ut ipsa etiam una cum dicta ecclesia ac nonnullis aliis beneficiis ecclesiasticis per te forsan obtentis retinere valeas indulserimus seu indulgeri concessimus etc. »



Perciò verso l'anno 1560 anche il vescovo Vincenzo Duranti fu obbligato a dimettere la parrocchia di Bassano nelle mani del nuovo vescovo Domenico Bollani, energico esecutore dei decreti conciliari di Trento e benemerito restauratore della disciplina ecclesiastica. Furono quindi eletti dei parrochi residenti, ma i frutti del beneficio parrocchiale restarono ancora riservati in gran parte al potente Vescovo di Termoli, quasi fino alla sua morte, avvenuta in Brescia.

**Giuseppe Parisi** o de Parisiis, di Casalmoro, eletto circa il 1560 dal vescovo Bollani per rinuncia del vescovo Duranti, rinunciò a sua volta nell'anno 1565. Fu probabilmente l'ultimo vicario parrocchiale del Commendatario e passò forse a occupare un altro posto più importante.

**Leonardo Limisano** o de Lumezanis, da Gottolengo fu eletto dal vescovo Bollani il 27 aprile 1565 e morì a Bassano nell'anno 1575. Accanto a lui esercitarono la cura d'anime il capellano della Confraternita del SS.mo don Tomaso Basso da Milano, il quale fu eletto anche economo spirituale durante la vacanza della parrocchia, e l'ex frate Domenico Girelli, pure capellano della Scuola del S.S.

Il 27 settembre 1566 il Limisano riceveva la visita pastorale del vescovo Domenico Bollani, il quale ordinava di riedificare la chiesa, avendola trovata cadente ed estremamente sprovvista di ogni cosa più necessaria (1). Il parroco, nel dare relazione della parrocchia, si lamentava che alcuni nobili Brunelli entrassero in chiesa accompagnati da uomini armati, e colle armi inastate; riferì di averli più volte inutilmente ammoniti e di averne anzi ricevuto delle minacce. Non si trattava di un caso isolato

---

(1) Arch. Vesc. *Atti della visita Bollani* vol. I f. 206-208, altro vol. I f. 234-35.

di prepotenza, poichè sotto l'egida della tolleranza veneta si iniziava anche fra noi il triste periodo dei *buli*, dei *bravi* e dei signorotti malvagi e prepotenti alla Don Rodrigo. L'archivio familiare dei Brunelli conserva memorie e documenti abbondanti sulle vertenze e le inimicizie dei Brunelli coi conti Gambara, coi Cigola, coi Martinengo ed i Luzzago, e le imprese brigantesche che segnarono nella seconda metà del secolo XVI la vita avventurosa di Scipione Brunelli, ammazzato in una stalla, e di suo fratello Pompeo, bandito dalla Repubblica Veneta per omicidi e grassazioni. Ci sarebbe materiale per scrivere una storia terribile e sanguinosa, che potrebbe sembrare un romanzo!

**Giovanni Battista Negri** da Manerbio: non sappiamo la data precisa della sua elezione, avvenuta probabilmente nel 1575. Nella domenica 10 giugno 1577 sotto il portico della canonica di S. Michele procedeva a far compilare l'inventario dei beni mobili ed immobili della sua prebenda, e nell'atto notarile è chiamato *Rector seu Archipresbyter plebis praedictae de Bassano*. sebbene il titolo di *arciprete* non gli competesse affatto, come quello di *pieve* non compete alla chiesa di Bassano. Il detto inventario era stato ordinato dal vescovo Bollani per tutti i benefici della diocesi, e in esecuzione di tale ordine alcuni principali abitanti di Bassano si erano raccolti il 36 dicembre 1567 nella casa del notaio Francesco qm. Antonio de Parre, posta *in contrata ecclesiae S. Michaelis dictae terrae de Bassano, in qua solet fieri consilium necnon etiam alia vicinia, parlamenta et congregationes dictae terrae*, e quivi eleggevano tre persone idonee a compilare il predetto inventario.

Il Negri, uscito da agiata famiglia di Manerbio, iniziò la fabbrica dell'attuale chiesa parrocchiale coll'aiuto e la preziosa collaborazione del Ven. Alessandro Luzzago, come è largamente narrato nella vita di questo nobile e santo

patrizio, che amava passare nella sua villa di Bassano buona parte dell'anno, attendendo alle faccende di campagna ed ai più edificanti esercizi di vita esemplare (1).

Nell'anno 1581 S. Carlo Borromeo trovandosi nella pianura bresciana a compiere la visita apostolica, sostava anche a Bassano in casa del diletteissimo suo amico nob. Alessandro Luzzago, e con la sua parola amorevole e paterna animava il Comune, i signori del paese e la Scuola del S.S. a proseguire e terminare la iniziata fabbrica della chiesa, prescrivendo anzi che, atteso il numero degli abitanti che era di circa 1200, si aggiungesse alle due navate già erette la navata meridionale verso la canonica, ed a queste opere contribuisse anche il parroco con una tangente fissa di scudi 10 ogni anno (2). Dalla parola confortevole del grande Santo il Ven. Luzzago raccolse nuovo vigore ed alacrità nell'opera santa iniziata, e la chiesa fu compiuta secondo le prescrizioni del Borromeo, e con-

---

(1) Cfr. E. Girelli — *Vita del Ven. Alessandro Luzzago, patrizio bresciano* (Brescia, (i. Bersi 1881) p. 117-124, e le altre biografie precedenti dell'Ermani, del Faino ecc.

(2) Ecco il testo del decreto di S. Carlo in proposito:

« Comunitas et Nobiles loci ac schola S.S.mi Sacramenti omni pietate incumbant ad ecclesiam suam reparandam, ampliandam et ornandam ac de omnibus necessariis instruendam, prout etiam Nobis se facturos significarunt, et pecunias jam ad hunc effectum collectas adesse dixerunt. Parochus autem pro huius visitationis decretis exequendis expendat et ipse singulis annis scuta decem, donec haec decreta omnia perfecte executioni mandata fuerint, eamque ob causam sequestra et relaxa quotannis fiant etiam a Vicario foraneo.....

Ecclesia ampliatur fabricando alteram navim a parte meridionali, quae navi septentrionali respondeat, et in capite earum construantur altaria clathris ferreis munita ad formam. Tres januae fiant in facie ecclesiae, videlicet una pro qualibet navi, idque infra annum » (Arch. Vesc. *Atti della visita Borromeo*, t. III. f. 135-136).

sacrata il giorno 8 maggio; non si conosce nè in quale anno nè da quale vescovo, ma probabilmente dal Cardinale Gianfrancesco Morosini vescovo di Brescia (1585-96), o dal suo successore Marin Giorgi (1596-1631), del ven. Luzzago amicissimi quanto S. Carlo Borromeo (1).

**Pietro Parre o de Parris**, di Bassano, Dottore in S. Teologia, fu eletto il 4 febbrajo 1603, morì circa il 15 agosto 1623.

E' interessante conoscere una piccola relazione sul paese di Bassano, inserita nel *Catastico* del territorio bresciano compilato per ordine del Governo Veneto nel 1610. E' la seguente (2):

(*Quadra di Pontevico*) **Bassano**, terra in pianura di sopra Pontevico, situata sopra la strada maestra che va a Cremona, lontana dal fiume Oglio cinque miglia, da Brescia sedici, confina con Virola Alghise, Manerbe et Cigoli, s'estende per longhezza circa mezo miglio, essendo come borgo. Fuoghi n. 200, Anime n. 700.

Il Comune non ha alcuna cosa d'entrata, ma le gravzze si pagano sopra le teste. La campagna della terra s'estende per larghezza et longhezza doi miglia et mezo, et li più sono fertili di parte, ma in luochi sono sterili; vagliono li migliori L. 500 de planete, et gli altri inferiormente secondo la bontà loro.

Vi sono tre ruode da Molino, di raggione del sig. Conte Antonio (*Martinengo*) Cesaresco, havendo anco una Pestadora et una Masenadora. Vi passa per la terra l'acqua della seriola detta *la Luzzaga*, et sopra di essa vi sono costrutti essi edifici: viene dal fiume Mella et in poi v'ad

---

(1) La data e la memoria della consacrazione ci è data da questa lapide, posta sulla parete della navata sinistra:

CONS · ECCLE · DIE · VIII · MAII

(2) *Catastico della Città e Territorio Bresciano*, ms. H. V 2 della Bibl. Queriniana, t. II, f. 541.

Alfianello, la quale adacqua la campagna. Vi può esser nel territorio da circa 1500 piè di terra.

Chiesa di S. Michiel, officiata da un Rev. Sacerdote, che può haver di entrata circa 400 ducati, ma paga grossa pensione a Roma, et cava essa entrata da circa 60 Piò di terra.

Vi è una gentil donna delli Moreschi, Bresciana, la quale ha bonissima entrata.

Nobili Bressani: li signori Luzzaghi, li signori Brunelli, li signori Conti Cesareschi, et li signori Conti Gambareschi. Contadini principali: Pederbolli, li Par, li Alghisi, li Ghirelli, li Pini et altri.

Il sodetto Comune si governa facendo Massari, Sindici et altri. Per esser la sopradetta terra sotto Pontevico non vi è Vicario, nè altro Giusdicente, perchè nelle occorrenze si fa ricorso a Pontevigo.

Il Ziletto mercante de Biave, il quale compra, et le conduse a Bressa et nel Borgo delle Pille.

Animali bovini para n. 25, Vacche para 50, Cavalli da soma n. 30, Carrette n. 2.

**Giuseppe Seniga** di Verolanuova, già curato della Casa di Dio in Brescia, eletto con bolla di Urbano VIII dell'8 dicembre 1623, morì il 20 ottobre 1671 in tarda età e in molta venerazione.

Dagli eredi del Ven. Luzzago rivendicò un legato per una capellania quotidiana e per la funzione delle SS. Quarantore, istituita dal piissimo patrizio quasi in preparazione alla sagra di S. Michele.

A ricordo perpetuo fu posta in chiesa una lapide colla seguente iscrizione:

QUOD ILLVSTR · D. HIERON · LVZAGVS D. D.  
LEGAVIT TESTAM · ROGAT · PER

ANTON · A PLATEA · ANN · DOM · N  
MDCII · VT · IN · HOC · ALTARI  
QVOTIDIE · MISSA · CELEBRETVR  
CAECILIA · EIVS · FILIA · PRAESTIT.

**Cristoforo Bertoletti** di Pavone, già curato in patria, fu eletto a 32 anni con bolla pontificia del 28 febbraio 1672; nel 1678 fu traslocato alla parrocchia di Pavone. Nel 1672, appena entrato in parrocchia, sistemò l'archivio parrocchiale, iniziando per primo il libro canonico dei Morti.

Nel 1677, prima di lasciare la parrocchia, volle a sue spese dotare la chiesa di un nuovo altar maggiore, opera marmorea di pregio compiuta dai due scultori bresciani Carlo Carra e Francesco Rossi.

**Pancrazio Bellandi** di Montichiari, già rettore di Malpaga di Calvisano, eletto a 43 anni il 20 agosto 1678: rinunciò in favore del successore nel 1692.

**Giovanni Battista Carleschi** di Bassano, di famiglia distinta che diede parecchi benemeriti sacerdoti alla chiesa bresciana, fu eletto parroco con Bolla pontificia del 23 ottobre 1692. Ebbe un lungo parrochiato, e morì improvvisamente, per colpo apopletico, il 21 maggio 1740, assistito dai due nipoti e coadiutori Don Tomaso e Don Giuseppe Carleschi, l'ultimo dei quali fu nominato economo spirituale.

**Giov. Battista Arrighini** di Brescia, Dottore in S. Teologia fu nominato dal Card. A. M. Quirino il 4 marzo 1741 e morì il 7 aprile 1754 in età non avanzata. Fu nuovamente economo spirituale D. Giuseppe Carleschi.

**Giov. Battista Zacchi** nato a S. Gervasio da famiglia oriunda di Pralboino, da nove anni curato-parroco di Castelletto di Leno, fu nominato il 7 agosto 1854 a 39 anni. La mattina del 21 gennaio 1784 fu trovato morto, sdraiato sul letto ancora vestito dei suoi abiti, e la sua morte

rimase avvolta nel mistero, sebbene si spargesse la voce che fosse stato colpito da un insulto apoplettico. Fu nominato economo il bassanese D. Filippo Pini.

**Pietro Zuanelli** di Toscolano, eletto il 23 aprile 1784, morì a Toscolano presso la famiglia il 28 agosto 1807 a 63 anni. Fu un distinto oratore sacro ed era legato da stretta parentela col Vescovo di Feltre e Belluno mons. Gaetano Zuanelli.

**Lorenzo Pasquale Padovani** di Soave veronese, nato nel 1775 da famiglia agiata ed educato in Verona, venne nel 1805 a Brescia come precettore dei figli del Conte Giovanni Martinengo da Barco. Acquistatasi in breve larga fama di uomo dotto nelle scienze sacre, fu chiamato dal Vicario Capitolare mons. Stefani all'insegnamento della Teologia nel riorganizzato Seminario, ma vi si fermò poco tempo, poichè il 30 luglio 1808, dopo tre concorsi andati a vuoto per mancanza di concorrenti, fu nominato Parroco di Bassano. Promosso il 4 novembre 1812 a Prevosto di Verolanuova, fu quindi Vicario Generale del vescovo Domenico Ferrari (1835-46) e Canonico della Cattedrale; morì in Brescia il 28 gennaio 1850 quasi dimenticato perchè il carattere impulsivo gli aveva procurato molti dispiaceri e suscitato molti nemici (1).

**Giovanni Maria Sorsoli** di Serle, già capellano in patria, fu nominato parroco a 28 anni il 13 luglio 1813; morì il 12 settembre 1838 a 54 anni. Fece acquisto dello splendido baldacchino a sei aste, che costò dodicimila svanziche, e legò al beneficio tre più di terra ed una casa con obbligo di celebrare alcune messe.

**Girolamo Oneda** di Orzivecchi, già Curato di Pederagnaga per dieci anni, per cinque dei quali resse quella parrocchia

---

(1) cfr. L. F. FÉ D'OSTIANI - *Indice cronologico dei Vicari Vesconili e Capitolari di Brescia* (Brescia, tip. Queriniana) pag. 68.

come economo in momenti assai critici, fu nominato a Bassano il 26 novembre 1838, e vi morì il 1 settembre 1865 a 60 anni, colto da paralisi cardiaca mentre stava pranzando: nel 1842 innalzò il nuovo concerto di campane.

**Giovanni Marini** di Pralboino, curato di Bagnolo indi economo spirituale di Porzano, eletto il 19 febbraio 1866 morì il 25 maggio 1896. Di spirito ardentemente patriottico, prese viva parte ai movimenti insurrezionali del 1848 e 49 contro i tedeschi, e ne ebbe noie non poche. A questo proposito ci piace ricordare un altro illustre bassanese, che si distinse nella storia del risorgimento bresciano, il nob. **Alessio Brunelli**, il quale essendo Podestà di Brescia, nel 1849, fu arrestato sotto l'imputazione di tradimento e condotto in Castello vi fu tenuto prigioniero per parecchio tempo. Vi fu anzi un momento nel quale si vide destinato alla fucilazione sommaria, e ne è prova questa lettera autografa scritta dal Castello alla famiglia, e che si conserva come un sacro cimelio nell'archivio Brunelli:

*Mia cara Moglie, l'ultima mia ora è suonata: tra pochi istanti io avrò cessato di vivere e tu di aver marito. Non obliarmi giammai, io muoio innocente, la mia vita non è macchiata di nessuna ingiustizia, nè di veruna cattiva azione. Addio miei figli, mostratevi al mondo degni di me. Io vi lascio pochi beni in mezzo a numerosi pericoli: siate uniti e tutto basterà. Amate e rispettate la tenera vostra madre, che Iddio vi benedica. Non maledite la mia memoria. Assicuratevi che io muoio innocente e che il mio maggior tormento in questi estremi di vita è il morire lontano e non circondato dai miei figli. Ricevete la paterna benedizione, ricevete i miei abbracciamenti e le mie lagrime. addio, ognor presente alla vostra memoria sia*

*il vostro infelice Padre*

ALESSIO BRUNELLI.



**Paolo Perini** di Gavardo, fù dapprima curato di Limone di Gavardo, indi parroco del vicino paesello di Soprazzocco S. Biagio o Inferiore (1885); nominato a Bassano il 2 settembre 1896, vi morì il 23 dicembre 1912. Di lui ebbe a scrivere sul giornale *Il Cittadino di Brescia* una persona, che lo conobbe per lunga consuetudine di vita, questo cenno necrologico: — « Logorato dall' arteriosclerosi con le sue fatali conseguenze, nella scorsa notte, ancora nella pienezza della virilità si è spento il Rev. D. Paolo Perini, arciprete di Bassano Bresciano. Uno dei figli più cari a quell'anima grande di educatore che fu Mons. Capretti, appena ordinato sacerdote resse la curazia di Limone del natio Gavardo, poi la parrocchia di Soprazzocco inferiore, dove lasciò largo desiderio di sè. Passato a Bassano nel febbraio del 1897, quivi profuse tutta una somma d'energie santamente efficaci. Zelatore indefesso del bene delle anime, diede a tal fine solenne impulso al culto esterno col restauro radicale della Chiesa (1), prodigandovi le proprie risorse finanziarie, e plasmando la sua carità sui tempi nuovi, promosse le opere d'azione cattolica e di sociale previdenza, prima fra tutte la fiorente Cassa Ru-

---

(1) La chiesa parrocchiale, a tre navate, ha subito varie modificazioni; recentemente fu allungata di alcuni metri, e decorata dal pittore prof. Giuliano Volpi di Lovere e dal decoratore Giuseppe Trainini di Brescia. Opere d'arte molto notevoli non ve ne sono, se si eccettui una bella croce processionale del quattrocento, dimenticata fino a pochi anni fa fra le anticaglie di sagrestia, e le 14 tele della *Via Crucis*, che si ritengono del Tiepolo o almeno della sua scuola, ma rovinate da una plasmatura di vernice. Vi è pure una bella e artistica statua *S. Rocco* dell'intagliatore Stefano Lamberti, da me illustrata nell'*Illustrazione Bresciana* del 1905 con un documento inedito nell'archivio Brunelli. La pala dell'altar maggiore è un *S. Michele* (copia del celebre quadro di G. Reni) di Carton di Verona, il quale nel 1905-1906 fece anche alcune belle medaglie della chiesa.

rale. Fornito da natura d'un carattere ardente e talora oserei dire quasi impetuoso, appalesava pur sempre grande bontà di cuore, e con l'esercizio della virtù sapeva avere tratti amabilissimi, sino a inumidirsi per facile commozione il ciglio dinanzi alle altrui sofferenze.

Pur troppo da quasi due anni la triste malattia gli aveva nubilata l'intelligenza e il suo popolo non sentiva più la parola limpida e paternamente ammonitrice di lui che tramontava nel dolore. Ed è morto povero: e questo è il più bel elogio che si possa fare su la salma d'un sacerdote. Ma nella sua povertà fu ancor generoso, chiamando ad eredi delle poche sue sostanze anche gl'indigenti del paese e legando una parte della sua ricca biblioteca per l'istruzione popolare. E il popolo eternerà in cuor suo il nome del buon pastore, e con gelosa venerazione ne custodirà le ossa fra le tombe dei padri».

• **Annibale Materossi** di Bagnolo Mella nato il 4 Giugno 1875, fu militare nel Genio telegrafisti e dopo la disfatta di Adua venne mandato nella Colonia Eritrea, dove rimase quasi un anno; ordinato sacerdote il 1 Giugno 1901, fu dapprima curato e direttore dell'Oratorio maschile a Verolavecchia, indi Parroco di Casto in Valle Sabbia (24 febbraio 1905); nominato arciprete di Bassano il 21 aprile 1913, vi fece il suo solenne ingresso la Domenica 3 agosto. *Ad multos annos!*

D. PAOLO GUERRINI.

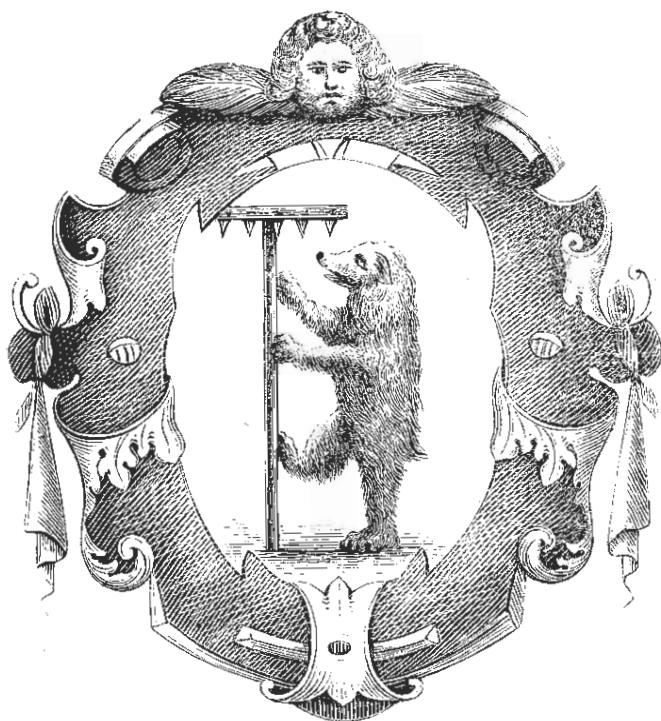
**NOTA.**— Le tre famiglie principali di Bassano, cioè i conti Martinengo-Cesaresco, i conti Cigola, eredi dei nobili Luzzago, ed i Nob. Brunelli vi hanno per residenza estiva decorosi e artistici palazzi. Quello dei nob. Brunelli (linea di Francesco qm. Alessio), incominciato nel sec. XVIII su disegno dell'architetto Domenico Donegani, è rimasto incompleto per il sopraggiungere della Rivoluzione francese e delle relative crisi economiche della famiglia: doveva riuscire una villa sontuosa, quasi principesca, argomentando da la parte che ancora rimane.

Il più antico palazzo è quello appartenuto ai nob. Luzzago, passato poi per eredità ai Conti Cigola: fù eretto nel cinquecento sull'area dell'antico castello di Bassano e più tardi venne ampliato con nuove aggiunte. E' una mole imponente e severa, con molte e ampie sale; è sormontato, nella parte centrale, da una torre con finestre bifore di forma elegantissima. Nell'oratorio del palazzo, dove il Venerabile Alessandro si raccoglieva ogni giorno per le sue lunghe preghiere e meditazioni, dove maturava le opere del suo zelo e della sua pietà, si vede ancora un magnifico soffitto di legno intagliato, opera del cinquecento, e si scorgono frammenti di affreschi e decorazioni della stessa epoca. Quanto sarebbe desiderabile che questo antico e storico oratorio fosse ridonato a nuova vita coi necessari restauri!

Presso il palazzo stanno le abitazioni rustiche dei contadini disposte con simmetrica architettura: sopra un arco, che porta i busti dei due insigni agronomi bresciani del cinquecento, Agostino Gallo e Marco Tarello, si legge a grandi lettere questa sentenza: *Ex diligentibus agrorum cultura publicum privatumque bonum*. Sul frontone delle due ale di case stanno scolpite altre due sentenze: a oriente *Maxima de minimis solers cultura ministrat*, a occidente *Commodae villicorum sedes agriculturae incrementum*.

Le due famiglie dei Conti Martinengo-Cesaresco e dei Nob. Brunelli custodisc in Bassano due importantissimi archivi gentilizii, ove sono raccolti numerosi documenti, che riguardano non soltanto la storia delle due illustri famiglie e delle loro vastissime proprietà fondiarie, ma anche quella politica e religiosa del territorio bresciano, specialmente dei paesi dove le due famiglie ebbero possidenze (Mompiano, Bagnolo, Zurlengo, Orzivecchi, Manerbio, Roccafranca ecc.).

Per la storia della parrocchia di Bassano l'archivio parrocchiale, oltre i soliti libri canonici che incominciano dal sec. XVI, conserva un grosso fascicolo manoscritto, intitolato *Memorie dell'arcipretenda di Bassano*, compilato da parecchi parrochi; contiene tutte le consuetudini delle funzioni, e dell'amministrazione della chiesa, e il carteggio di una lunga questione di precedenza iniziata dall'arciprete Zuradelli contro i due Curati beneficiati di Manerbio (1787).



STEMMA DEL COMUNE DI ORZIVECCHI

---

---

# Il castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi.

## CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO: — 1. La *Narratione historica* del dott. Cavalli. — 2. Le leggendarie origini di Orzivecchi e la vera etimologia del nome *Orci*. — 3. La pieve di Bigolio. — 4. Il comune di Orzivecchi e il feudo dei conti Martinengo. — 5. La relazione del *Catastico* del 1610 e la *cittadinanza onoraria* descritta dal dottor Cavalli. — 6. Alcune notizie moderne.



edicata All'Ill.mi Signori e Patroni Colendissimi, Li Signori Conti Camillo e Carlo Martinenghi Cesareschi, Feudatarii e Condomini de gl' Orci Vecchi usciva nell'anno 1667, non per le stampe ma in parecchie copie manoscritte, una *NARRATIONE HISTORICA CIRCA LA CITTA-*

*DINANZA ORIGINARIA E BENEMERITA DELLA MAGNIFICA UNIVERSITÀ DELL' ANTICHISSIMO E NOBILISSIMO CASTELLO DE GL' ORCI VECCHI, Quadra settima di Santo Giovanni dell'Illustrissima Città di Brescia, fatta dal molto Illustre et Eccellentissimo Signor GIOVAN*

MARIA CAVALLO, *Cittadino Originario e Benemerito Bresciano, Dottore dell'una e l'altra Legge, e tra gli Accademici Erranti il Sincero, in Brescia l'anno MDCLXVII (1).*

La *Narratione* non è in fondo che un discorso accademico, pomposo e noioso per lo stile secentistico in voga a quei tempi, quasi completamente privo di ogni valore storico, composto più per adulazione verso i Conti Martinengo e per esagerato amore di campanile, che per lo scopo di narrare la storia di Orzivecchi. E forse questo opuscolo, sebbene non si dica espressamente dall'autore, ha avuto lo scopo di rispondere e di confutare in

---

(1) Alcune copie di questo opuscolo si trovano nella Biblioteca Queriniana: citiamo le seguenti - ms. C. I. 10 n. 5.; ms. F. IV. 9 n. 10; ms. I. II. 9 della raccolta Martinengo, e ms. n. 57 della raccolta Di-Rosa (cfr. VALENTINI *I manoscritti Di-Rosa* p. 20).

Nel 1895 il conte Riccardo Martinengo-Cesaresco lo fece stampare in una edizione rarissima di pochi esemplari, dispensati agli amici per onorare la cara ed amata memoria del Conte Tebaldo Martinengo-Cesaresco suo padre (Brescia, tip. del Pio Istituto Pavoni) premettendovi una breve prefazione ed una lettera di mons. Fè sullo stemma comunale di Orzivecchi, lettera che riferiremo più avanti.

Il PERONI FORNASINI (*Biblioteca Bresciana* I. 247) ricorda che il manoscritto originale in foglio esisteva nella Cancelleria degli Orzinuovi (? forse intendeva dire Orzivecchi) ed una copia presso Vincenzo Peroni: accenna pure che nella Cancelleria comunale di Orzivecchi esisteva un'altro manoscritto dello stesso dott. G. M. Cavalli, intitolato *Compendio degli atti concernenti la cittadinanza d'Orzi Vecchi*, che avrebbe dovuto costituire come un'appendice documentaria alla *Narratione* precitata. Vi accenna l'autore stesso nella prefazione della *Narratione historica*, scrivendo: « *havendo da molti Registri della predetta Magnifica Università estratto un compendio degli atti concernenti alla di lei Ottima Cittadinanza, ho formato alla medema il Libro d'Oro di doicento oitantasei pagine in foglio, si che posso veridicamente asserire non haver profferito parola, la quale prima di me non sia stata detta* ». Non ho potuto sapere se nell'archivio comunale di Orzivecchi si conservino ancora queste opere manoscritte del dott. Cavalli, le quali riguardano però più la storia civile che l'ecclesiastica di quel borgo.

alcuni punti la *Historia Orceana* del P. Domenico Codagli di Orzinuovi († 1610 circa), uscita in Brescia nell'anno 1592, poichè in quest'opera la storia di Orzivecchi o è trascurata, o è narrata in modo da lasciar trasparire che il vecchio castello orceano, malgrado il suo nome ed i suoi larghi privilegi di esenzione e di cittadinanza, malgrado la rinomanza dei suoi feudatarii, che vi tenevano giurisdizione esente ed autonoma, doveva ritenersi inferiore e soggetto alla fortezza di Orzinuovi, governata civilmente da un Provveditore veneto ed ecclesiasticamente da un Arciprete plebano (1).

Scrivendo difatti il Codagli: « Gli Orci Vechi, castello popolato, chiamavasi altre volte *la Villa degli Orci*, e non è il vero che questo sia il Castello antico de gli Orci, ma si bene edificato da certi Orceani, li quali doppo la destructione de gl' Orci, fatta per gli Bresciani, l'anno di nostro Signore MCXCI, repugnarono di trasferirsi al nuovo Castello S. Giorgio, hora de gli Orci Nuovi, e là si fermarono. Vi fà gran nome l' Illustre Cavallier Pompeo de Martinenghi e Lucca Mombello, famoso pittore, di cui molte bell'opre veggonsi hoggi nelle chiese de gl'Orci » (2).

Il cenno del Codagli è difatti troppo breve e troppo tendenzioso perchè potesse soddisfare gli abitanti di Orzivecchi, i quali in un libro che si intitola pomposamente *Historia Orceana* avrebbero avuto il diritto di trovare più ampie e più veritiere notizie sulle origini della loro borgata: onde forse il dottore e accademico Giovanni

---

(1) *L'Historia Orceana* del R. P. F. Domenico Codagli Predicatore, nella quale ecc. (Brescia, Borella MDXCII, in-8°): su questa storia, che non manca di pregio e di buone notizie, ha condotto in gran parte le sue indagini il rev. Don Francesco Perini di Orzinuovi, il quale ha lasciato un grosso e interessante volume di memorie orceane, che si custodisce inedito nell'archivio parrocchiale di Orzinuovi.

(2) *Historia Orceana* pag. 9.

Maria Cavalli, nato a Orzivecchi da antica famiglia orceana, fu tratto a scrivere nell'estate del 1667 la sua *Narratione historica*.

Ma il Cavalli, in un tempo in cui la critica storica non era quasi ancora nata e si moltiplicavano fantasticamente vecchie tradizioni leggendarie, rivestendole di iperboli e di altre sonnifere figure rettoriche, si è lasciato trascinare o dalla fantasia o dal soverchio amore di campanile a scrivere sull'origine di Orzivecchi questo periodo:

*« L'antichissimo Castello de gl' Orci, così nominato da gli Orsi che fieramente perturbavano in quei contorni, quali distrutti dal valoroso coraggio di quelli abitanti ne riportarono li medemi in trionfo in campo bianco l' orso destro in piedi ad un restello appoggiato, per corpo di gentilitia impresa della di loro Magnifica Università, sotto della quale leggesi:*

QUAEQUE PROMOTEIS CASTRA VOCANTUR  
AB URSIS  
ANTIQUUM IURISDICTIONE NOMEN ERAT

*è fabbricato da Toscani molt'anni prima della guerra Troiana, pervenuti nella Gallia Cisalpina, hoggidi Lombardia — quali da Brenno Duce de Galli Senoni e ristoratore di Brescia furono quindi scacciati quattrocento anni inanzi all'avvenimento di Giessù Christo: stimo però che sii non dubia opinione che Attila Re de gli Unni, Uedi, Dani e Gothi, distruttore dell'Italia, terrore dell'Universo e Flagello di Dio, l'anno CCCCLII havendo annichilata Brescia, essendosi prima i di Lei cittadini per esimersi dalla di Lui spietata barbarie ritirati in luoghi occulti e remoti..... la maggiore e più ragguardevol parte d'essi si trasferiva nelli suddetti Orci, hora Vecchi, sicuro asilo dal furibondo Tiranno per esser all'hora quel luogo inhabitato et deserto appresso a folte selve et al fiume Oglio,*



*dimandandosi la contrada principale Bigolio, cioè Borgo d' Oglio, che in quei tempi precipitoso scorreva dove al presente sono situate le mura verso occidente de gl'Orci Novi, et abbandonata la cara e desolata Patria ristorando detti Cittadini ivi stabilissero, formassero l'intiero corpo della Città di Brescia, che dalle suddette rovine et incendi del fiero Attila la metà quasi di un secolo rinnovata Fenice si fosse colà ringiovenita, che poi incominciando l'Italia a pigliar riposo e quiete..... ».*

E riposo e quiete, e fiato insieme prendiamo anche noi dopo questa lunga e fantastica tiritera dell'Accademico Dottore!

2. — Per venire al concreto, e per snebbiare in parte tutte queste fanfaluche secentistiche, noi dobbiamo dire che le origini storiche di Orzivecchi non si possono con certezza determinare.

Il territorio circostante era, nei tempi romani, largamente abitato da coloni e da signori; ne sono una duratura testimonianza i nomi prettamente romani di Pompiano, Ludriano, Corzano, Coniolo, Gabbiano, e molti altri di piccole località circonvicine, che indicano chiaramente nella loro etimologia una origine gentilizia dell'epoca romana.

Anche il nome di Orzi deriva dalla lingua latina; ma non certamente dal nome di *ursus*, come accenna la tradizione locale, confermata tardivamente dallo stemma comunale e dalla relativa leggenda. Non è da escludersi che nei boschi, numerosi e folti, che si trovavano fino al seicento sulle sponde dell'Oglio, vi sieno stati anche degli orsi, come vi erano dei lupi, dei cinghiali, e altri animali selvatici, ora del tutto scomparsi: ma non si può ammettere che una larga zona di territorio come è quella dei due comuni di Orzivecchi e di Orzinuovi, attraversata

da una strada antichissima e frequentatissima, che congiungeva direttamente Brescia con Milano, una zona molto abitata anche nell'antichità, abbia avuto la sua denominazione *dagli orsi scacciati*, come si accenna nella citata leggenda, che accompagna lo stemma del comune (1).

Nemmeno possiamo pensare con sicurezza ad una etimologia proveniente da *ordeum*, *ordea*, per indicare la fertilità di questo territorio nel produrre le biade, sebbene questa etimologia, che non si può ammettere per ragioni fonetiche, presenti qualche maggiore probabilità della precedente.

La etimologia più ovvia, più sicura, e che illumina le vere origini storiche di *Orci* (poichè questa è la forma antica del nome, raddolcito poi con la *z* per l'uso dialettale) è quella che fa derivare l'antico nome dalla parola

---

(1) In una lettera del 6 ottobre 1895 al conte Riccardo Martinengo, e da lui pubblicata in appendice del citato opuscolo, mons. Luigi Fè d'Ostiani scriveva a proposito di questa impresa araldica: « Il distico presenta a prima vista delle difficoltà, ma pensando che il poeta si rivela di quella scuola del sec. XVII, in cui si scriveva ravvolgendo in oscurità ed in esagerate immagini le idee, usando anche, per facilitare il metro, degli arcaismi, parmi di aver trovato il senso del distico difficilmente traducibile *ad litteram*. Tradurrei quindi così: *Quei paesi* (quaquae castra) *che dai fugati orsi presero il nome, o sono chiamati* (promoteis ursis vocantur; promoteis arcaismo per promotis adoperato nel senso di far scappare o scacciare, mentre nel senso primitivo è mandare innanzi, promuovere), *l'antico nome di quei paesi era giurisdizione*, in senso di comando (antiquum nomen erat jurisdictio). La difficoltà sta nell'indovinare qual senso intendeva dare alle parole *jurisdictio* quel doppiamente oscuro poeta ».

E' evidente quindi che questa iscrizione, come la relativa impresa araldica dell'orso col rastrello, non hanno nessun valore storico, ma sono una interpretazione tardiva, arbitraria e da orecchiante attribuita al nome di *Orci*.

prettamente latina di *urceus*, e che trova il suo diretto riscontro nell'altro nome pure latino assegnato alla *pieve di Bigolio*. *Urceus* ovvero *Orceus* e *Orcius*, nel latino classico e nell'uso comune vuol dire difatti *vaso di terracotta o di argilla* (1); e si noti che la parola nel nome di *Orci* è usata al plurale per significare la natura argillosa del terreno, atto alla lavorazione dei vasi domestici come del materiale murario. Eguale è il significato del nome di *Bigolio*, dato alla pieve cristiana di S. Maria e di S. Lorenzo, centro primitivo della nuova vita religiosa in questo territorio. Il nome evidentemente ha subito delle storpiature (come moltissimi altri, di cui ora si studia faticosamente l'etimologia), attraverso l'uso del popolo rispecchiato anche nei documenti diplomatici, dove variamente si legge *plebs de Bigolio*, *plebs de Bucholio*, *de Buchovio* o altro (2). Ma io credo che anche attraverso a queste deformazioni, non sconosciute alla toponomastica, si possa scorgere limpido il nome primitivo, *figulum* (*agrum figuli, fornace*), che indica precisamente un territorio argilloso, atto alla lavorazione, e coincide perfettamente col nome *urceus* già accennato (3).

---

(1) *Urceus* o *Orceus* deriva da *Orca*, e significa *anfora o vaso fittile* fatto a modo di animale mostruoso, come usavano gli antichi romani: cfr. FORCELLINI-DE VIT - *Lexicon* alle voci *Orca* e *Urceus*.

(2) Cfr. ODORICI *Storie Bresciane* vol. IV. 83; V. 31 e 111; VI. 50, 77 e 92.

(3) *Figulus* era il nome che davasi al *vasaio* ed al *fornaciaio* (cfr. FORCELLINI-DE VIT - *Lexicon*); fra le antiche corporazioni romane di arti e mestieri vi era anche il *collegium figulorum*, una specie di unione professionale dei lavoratori dell'argilla, vasai, figurinai, fornaciai ecc. Uno forse di questi collegi esisteva anche nel territorio di Orzinuovi, dove la lavorazione dell'argilla era molto estesa. Presso Corzano vi è difatti una località, denominata *Fogoline* o *Figline*, nella quale esisteva un'antica chiesa dedicata a S. Pietro detta *S. Petri de Figolinis* o *de Fogolinis*, sinonimo di *figulus*, parola storpiata dall'uso popolare in *bigolio*.

Le fornaci, che ancora in buon numero rimangono attive sul territorio orceano, non sono adunque che continuazione di un' antica industria, della quale se non ci rimangono memorie nei sigilli dei mattoni o delle tegole o nelle terrecotte medioevali, rimane però un ricordo più suggestivo e più duraturo, il nome stesso del paese primitivo che si stendeva intorno alla pieve (*Bigolio*), e il nome dei due paesi che dalle rovine dell' antico sono sorti e di quello formano la continuazione (*Orci*).

Rileghiamo quindi nell'infinito numero delle favole e delle leggende popolari gli orsi, i rastrelli dei loro cacciatori e il Borgo d' Oglio, fantastiche creazioni di una erudizione facilona e orecchiante, come quella del p. Codagli, del Rossi, del Cavalli, e atteniamoci invece a quanto di più sicuro e più evidente ci insegna una critica giudiziosa, che si appoggia sulla diretta osservazione dei fatti, sulle sicure indicazioni della toponomastica e sulla interpretazione linguistica secondo le leggi fonetiche.

3. — Ho accennato alla pieve di Bigolo ed alla sua importanza nella storia religiosa del territorio ad essa circostante durante il medioevo. Non posso qui dilungarmi nel tracciare, anche sommariamente, le sue vicissitudini sino alla fine del secolo XIV, quando venne abbandonata dall'Arciprete e dal Capitolo dei canonici, che la governavano; tutta questa parte di storia di una delle più importanti chiese rurali della nostra diocesi, che il Perini accenna soltanto nelle sue memorie manoscritte, tornerà più opportuna quando, sui numerosi e importanti documenti inediti dell' archivio vescovile, cercheremo di delineare la storia della ex-Collegiata di Orzinuovi, diretta succedanea dell' antica pieve di Bigolio.

In relazione alla storia della parrocchia di Orzivecchi basti accennare sommariamente che la pieve di Bigolio

era una delle più antiche e delle più estese parrocchie della pianura bresciana: comprendeva come figliali le chiese o cappelle, ora parrocchiali, di Ludriano, Roccafranca, Orzivecchi, Pompiano, Gerola, Coniolo, Pudiano e tutto il territorio della parrocchia attuale di Orzinuovi. Come le altri Pievi, essa pure era governata da un Arciprete e da un collegio di sacerdoti e chierici, che si chiamavano *canonici*, i quali tutti, fino al sec. XIV, vissero insieme uniti in una sola comunità, conducendo vita comune e attendendo alla cura delle anime disperse per tutto il vasto territorio della pieve.

Quando, sulla fine del secolo XIV, le guerre, le carestie e le pestilenze ebbero decimato le popolazioni delle nostre campagne, in modo da rendere poco sicuro l'abitare presso una chiesa isolata, indifesa e lontana dai vari castelli che erano sorti per asilo e legittima difesa dei coloni, la pieve di Bigolio fu abbandonata, e il capitolo con l'Arciprete ottennero di risiedere nella fortezza di S. Giorgio, edificandovi una nuova chiesa matrice della pieve e annettendo ad essa tutti gli antichi diritti e privilegi della vetusta e abbandonata basilica di Bigolio; la quale però continuò ad essere considerata come una memoria venerabile e un monumento storico, ed appartiene ancora alla giurisdizione dell'Arciprete di Orzinuovi, sebbene si trovi ora nel territorio della parrocchia di Orzivecchi.

Le pievi, come ogni altra istituzione ecclesiastica, avevano nel medioevo la protezione di una famiglia o di un signore potente, al quale veniva affidata dall'autorità religiosa la difesa dei beni e delle persone ad essa appartenenti mediante una specie di investitura feudale, che legava reciprocamente il signore ed i vassalli: questi alla lor volta dovevano prestare all'*avvocato* o *protettore* alcuni servigi e parecchie prestazioni sia in generi che in danaro. Molte volte questi potenti signori cambiavano la

protezione in egemonia, e da protettori diventavano i tiranni e gli sfruttatori esosi dei poveri coloni e del clero: questo succedeva specialmente quando ad essi veniva affidato per un contratto di investitura o per liberale concessione dell'Imperatore o del Vescovo l'esazione delle decime, dei censi e degli altri tributi e prestazioni.

Nella pieve di Bigolio, come in quelle finitime di Orianò, Mulzano (*Ovanengo*), Quinzano e in parecchie altre della nostra diocesi, ebbe tale ufficio di *avvocazia* o *difesa* la celebre e potente famiglia dei conti di Martinengo, oriunda dal Bergamasco ma di stirpe franca, la quale ha una storia più che millenaria e nella serie delle famiglie illustri d'Italia occupa con onore uno dei primi e più onorevoli posti (1).

Sebbene sia da ritenersi apocrifo, dopo le profonde ricerche del Wustenfèld, il famoso diploma dell'imperatore Ottone a Tebaldo Martinengo, dato da Verona il 6 ottobre dell'anno 996, col quale a titolo di premio veniva concesso al leggendario capostipite della casata il feudo di quindici castelli del territorio Bresciano e Bergamasco, compresa la decima della pieve di Bigolio (2), tuttavia dobbiamo ammettere senza contestazione che i conti di Martinengo erano già investiti di giurisdizione feudale da parte dell'Imperatore, e forse anche dei Vescovi di Brescia, su molti fondi della pianura bresciana occidentale prima del secolo XII: e fra questi fondi, che costituirono dipoi

---

(1) cfr. G. M. BONOMI *Il Castello di Cavernago e i Conti Martinengo-Colleoni. Memorie storiche* (Bergamo 1884): mons. L. F. FÈ D'OSTIANI *Cenni storici sulle illustri famiglie bresciane recentemente estintesi* (Brescia 1890) fasc. I.: *Martinengo da Barco*. Dello stesso mons. Fè vedansi i quattro volumi manoscritti, di note, documenti e alberi genealogici, sulla storia della famiglia Martinengo dalle origini ai giorni nostri (Biblioteca Queriniana, ms. Fè n. 77).

(2) Il documento è dato dall'ODORICI *Storie Bresciane* IV. 83.

le varie possidenze onde presero un cognome gentilizio le molte stirpi della famiglia, troviamo quelli della pieve di Bigolio o del comune di Orzi.

Difatti con un diploma del 2 gennaio 1158 il vescovo di Brescia Raimondo investiva i due fratelli Pietro e Lanfranco Martinengo *de medietate honoris et dictictus et advocatiae et decimariae, quae modo est vel pro tempore erit, totius plebatus de Bigolio* (1), cioè del diritto di decima e di avvocazia sul pievato di Bigolio, come sulle finitime pievi di Oriano e di Quinzano.

4. — Si noti però che accanto a questa formazione di un feudo ecclesiastico in favore di una famiglia comitale, si scorgono facilmente anche le origini del comune di Orzi, propaggine del glorioso comune di Brescia. È noto come nei secoli XII e XIII avvennero frequenti e terribili scontri fra Bresciani, Bergamaschi e Cremonesi, che si contendevano le terre poste lungo le due sponde del fiume Oglio, e che per queste necessità guerresche di offesa e di difesa ebbero origine molti castelli o rocche sull'una e sull'altra sponda. Il Comune di Brescia teneva sotto la sua giurisdizione i principali di questi castelli, come Asola, Pontevico, Orzi, Rudiano e Pontoglio, che formavano tante vigili scolte alla difesa dei confini. Il *Liber Potheris Communis Brixiae* ha raccolto parecchi documenti che riguardano il comune degli Orzi e l'investitura di esso agli uomini liberi di quel territorio: il primo atto è dell'anno 1120, e attesta nella sua brevità e oscurità come il Comune di Brescia andasse rapidamente rafforzandosi anche nel territorio, allargando le sue proprietà e facendo sentire la propria forza nelle libere istituzioni popolari di fronte alla potenza dell'Impero e del feudalesimo (2).

---

(1) ODORICI *Storie Bresciane* V. 111.

(2) A. VALENTINI *Liber Potheris Communis civitatis Brixiae* (Torino

Sebbene l'Odorici, seguito anche dal Valentini, dal conte Bettoni e da mons. Fè, sembri riferire questi documenti sul comune e castello *de Urceis*, anteriori al 1193, all'attuale borgata di Orzinuovi, io sono d'avviso, col Cocchetti, che gli stessi documenti logicamente interpretati debbansi riferire invece al castello di Orzivecchi. Scrive difatti il Cocchetti con molta ragione: « Per la difesa dei confini della provincia nostra il castello degli Orzi, che *vecchi* poi furono detti, non valeva. Se ne richiedeva uno più forte e più presso il confine, e si pensò erigerlo ov'era San Giorgio. Gli abitanti degli Orzi vedevano essere orribil cosa dover abbandonare i proprii lari, le piantagioni belle e fertili, per un luogo deserto ed una terra quasi incolta. A compenso chiedevano che il Castello di San Giorgio fosse così grande da capirvi ottocento fuochi, come Pontevico, e più ancora, se possibile; che le terre circostanti fossero del Castello, nonchè i pascoli della corte di Aguzzano; che le corti Barghe (o Barco), Rivolta, Ovanengo e Campagnola fossero dello stesso; e che per fabbricarlo si trasportassero i materiali di quello degli Orzi che si distruggeva; che un mercato venisse loro concesso ecc. E il Comune di Brescia annuiva. Gli abitanti degli Orzi si recarono ad abitare il forte di San Giorgio, che essi chiamarono Orzinovi per affetto all'antica patria » (1).

Difatti la località sulla quale fu eretto il castello è ben diversa da quella ove trovavasi l'antico paese di Orzi,

---

1900) p. 9. L'Odorici (vol. V. 31) aveva assegnato questo doc. all'anno 1020; il Valentini, col Bettoni Cazzago e mons. Fè, lo ha trasportato di un secolo per ragioni cronologiche accennate a p. XI della prefazione.

(1) C. COCCHETTI *Brescia e sua Provincia* (Milano 1759) p. 374, nella *Grande illustrazione del Regno Lombardo-Veneto* di C. CANTÙ,



poichè il 26 febbraio 1184 il vescovo di Brescia infeudava all' Abate del monastero bergamasco della Vallotta (Valle Alta in Val Cavallina) la cappella di S. Giorgio di Fara, situata nel pievato di Bigolio, coll' espresso consenso degli ufficiali di detta pieve, e colla condizione che i monaci che l' avrebbero officiata non potessero essere costretti ad andare alla pieve *causa scrutinii vel baptisterii* (cioè alla catechesi ed alla solenne amministrazione del battesimo nelle vigilie di Pasqua e Pentecoste), e quando fosse stato edificato il castello degli Orzi il monastero avrebbe dovuto restituire alla pieve di Bigolio la detta cappella con le sue possessioni, ricevendo dal Vescovo e dall'Arciprete il concambio di un'altra chiesa o cappella nel territorio della stessa pieve (1).

Questa donazione di una chiesa, dotata forse di larghe possidenze fondiari, a un monastero di monaci benedettini, che in quel tempo di fervore guerresco e di agitazioni bellicose quasi unici attendevano alle opere dell'agricoltura, al dissodamento delle paludi e delle foreste, può indicarci chiaramente che quel luogo era deserto ed abbandonato, forse perchè pericoloso e troppo esposto alle scorrerie dei vicini Cremonesi e Bergamaschi. E poichè vi si accenna ad un progetto della costruzione di un castello per la difesa degli abitanti circconvicini e delle loro proprietà, ed a questo progetto si connettono anche alcune clausole dell'investitura, è troppo evidente che a quell' epoca la popolazione era ancora in maggior

---

(1) Il documento, importante anche per conoscere l'antica organizzazione delle pievi rurali, è dato dall'ODORICI (*Storie bresciane* VI. 50), che inesattamente parla di rovine del castello degli Orzi, mentre in esso di rovine non c'è minimo cenno trattandosi semplicemente di un progetto per costruire il castello degli Orzi presso la cappella di S. Giorgio di Fara.

parte raccolta nel Castello di Orzivecchi e nei dintorni della pieve di Bigolio, e che per prepararne l'esito o l'emigrazione verso il nuovo progettato castello si è creduto espediente di invocare l'opera preparatoria dei monaci Benedettini del monastero della Vallotta, come nel vicino priorato cluniacense di Gerola erasi introdotta una colonia dei monaci di Pontida (1).

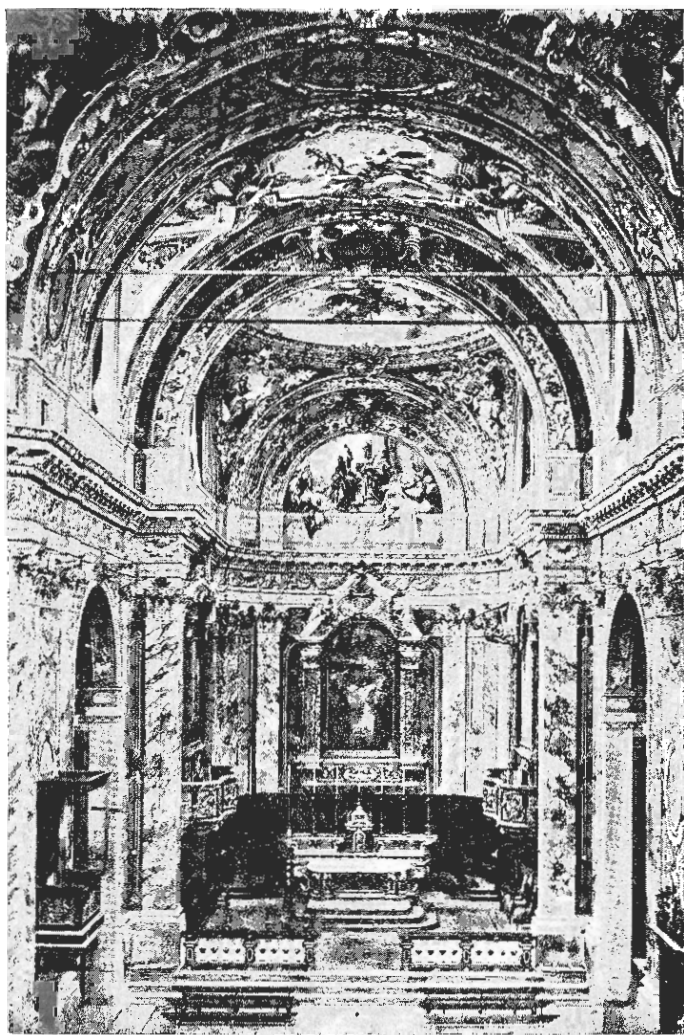
Il progettato castello degli Orzi sorgeva difatti, per opera del comune di Brescia, nell'anno 1193, mentre le fazioni municipali con Bergamo e con Cremona, appartenenti al partito ghibellino e spalleggiate dall'Imperatore, erano nella loro fase risolutiva (2); sorgeva precisamente presso l'antica cappella di S. Giorgio di Fara, già infeudata dieci anni prima ai monaci della Vallotta, e fu chiamato *il castello di San Giorgio*.

« Dov'era — si domanda il Cocchetti — il castello degli Orzi distrutto dai Bresciani per trasferire gli abitanti dello stesso ad abitare il nuovo di S. Giorgio più dappresso ai confini? Nel sito stesso no, perchè sarebbe stata fatica inutile il distruggerlo per rifabbricarlo, e perchè, come dice il documento recato dal Codagli e in piccola parte dall'Odorici « *hominibus de Urceis satis videbatur horribile proprios lares, praedia, plantationes delicatas, locumque munitum ac fertilem pro habitatione deserta et terra quasi inculta deserere* ». Non era dunque il luogo istesso, perchè uno era bello e ubertoso, come

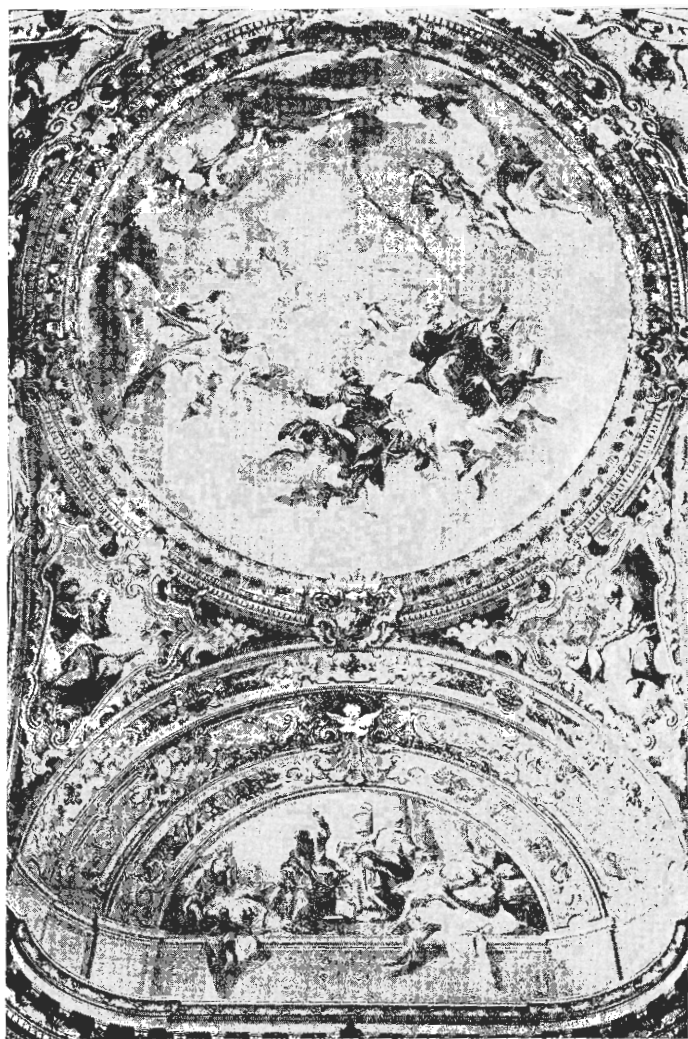
---

(1) cfr. P. GUERRINI - *Gerolanuova: il priorato cluniacense, la parrocchia ed il comune. Cenni storici* (Pavia 1912).

(2) Cfr. CODAGLI *Historia Orceana* p. 15; ODORICI *Storie Bresciane* V. 220 e VI. 77. Si noti che circa lo stesso tempo il Comune di Brescia provvedeva per la restaurazione e l'ampliamento di parecchi suoi castelli situati sulle sponde dell'Oglio, come Rudiano e Pontevico — ODORICI *Storie Bresciane* VI. 72.



ORZIVECCHI.  
Interno della chiesa parrocchiale.



ORZIVECCHI.

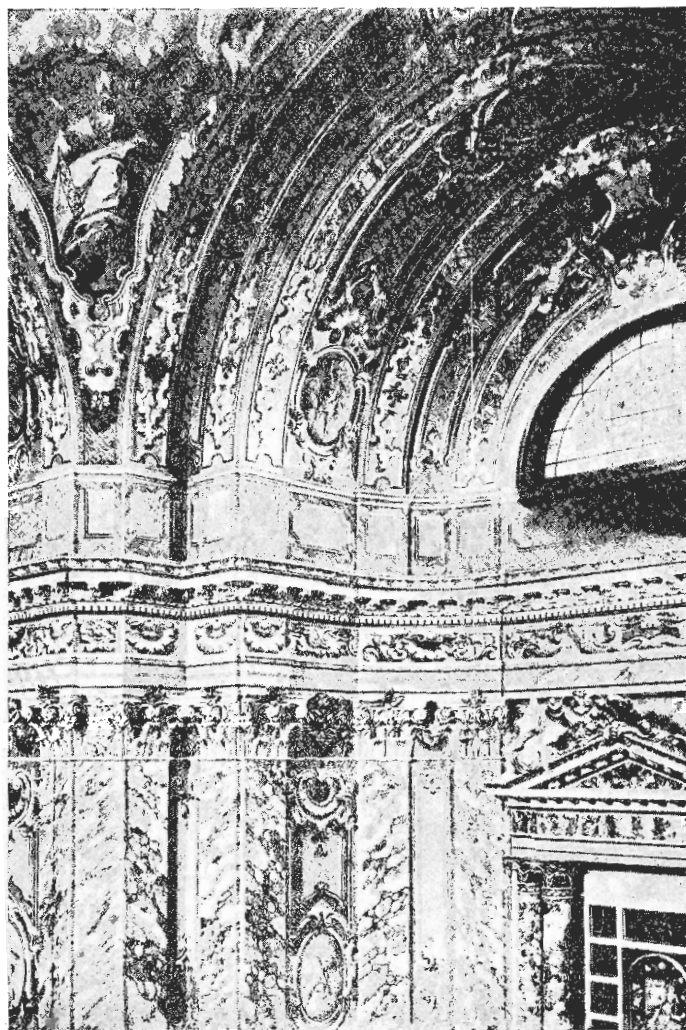
Il trionfo dei Santi Pietro e Paolo *di C. Carloni.*



ORZIVECCHI.

Il martirio di S. Pietro e di S. Paolo *di C. Carloni.*





ORZIVECCHI.

Particolare della chiesa parrocchiale.

sono gli Orzivecchi, l'altro deserto e sterile come era la campagna, ed è ancora in parte, di Orzinovi » (1).

Io nutro dei gravi dubbi sulla piena autenticità del documento recato dal Codagli, perchè per la forma letteraria e per parecchie altre particolarità mi sembra piuttosto un apocrifo del secolo XIV o XV. Inoltre non credo che si possa ammettere quanto scrivono l'Odorici ed il Cocchetti, che cioè l'antico castello degli Orzi sia stato distrutto dalle fondamenta per fabbricare il nuovo Castello di S. Giorgio. No, l'antico Castello rimase e fu chiamato Orzivecchi, mentre il nuovo Castello di S. Giorgio ebbe nome di Orzinuovi. L'antico castello conservò il suo carattere di feudo comunale della città di Brescia, mentre il castello di S. Giorgio ebbe privilegi di immunità e di autonomia, onde le genti dei dintorni fossero più facilmente richiamate ad abitarlo ed a difenderlo.

Che Brescia conservasse sopra Orzivecchi la sua giurisdizione e assoluta signoria feudale abbiamo due fortissimi argomenti per attestarlo: un documento dell'anno 1286, e un fatto che vale più di un documento.

Il 17 giugno 1286 i consiglieri della vicinia o comune del castello di S. Giorgio di Orzi (*castri S. Georgii de Urceis*), radunati nel pubblico arengo eleggevano due procuratori o sindaci, deputandoli a ricevere dal Comune di Brescia l'investitura feudale dal Castello di Orzivecchi col relativo spalto e con la fossa di circonvallazione (*castrum de Urceis veteribus cum fossato et spaldo*), pagando ogni anno nella festa dell'Assunta 5 soldi mezzani, ovvero 33 lire imperiali *nomine ficti*.

Il Comune di Brescia, superate le lotte intestine che lo dilaniarono per tutto il secolo XIII, nell'anno 1286, iniziando una lunga tregua di pace con l'elezione di Berardo

---

(1) COCCHETTI o. c. p. 374 nota 128.

„BRIXIA SACRA“.

Maggi a Vescovo e Principe della città, riorganizzava le sue proprietà fondiarie affidandone il grave e delicato incarico al dott. Giacomo Tadone, valente giureconsulto milanese. Frà queste antiche proprietà del Comune di Brescia annoveravasi anche il Castello di Orzivecchi, il quale abbandonato forse dai suoi abitanti per le continue scorrerie degli eserciti belligeranti, era stato assunto in affitto dal Comune di Orzinuovi, che aspirava così a tenersi intieramente soggetto e forse anche ad assorbire l'antico ceppo delle sue origini. Ma il disegno degli Orceani dovette infrangersi contro la resistenza dei pochi abitanti dell'abbandonato e rovinoso castello, e contro i diritti del Comune di Brescia sù di esso, nuovamente richiamati dal Tadone per mezzo dell'accennata investitura. Difatti il 16 settembre 1286, *in platea ecclesiae sanctae mariae de Urceis*, gli abitanti di Orzinuovi giuravano fedeltà al Comune di Brescia ricevendo l'investitura del Castello di Orzivecchi, e si obbligavano solennemente a difendere e conservare il detto Castello come proprietà assoluta del Comune di Brescia, a compiervi opere di difesa contro i nemici del detto Comune, ad albergarvi invece i cittadini suburbani ecc. (1).

Questo documento della fine del secolo XIII ci dimostra adunque che il castello di Orzivecchi apparteneva ancora al Comune di Brescia, prima che questo tramontasse definitivamente, rinunciando la sua autonomia ed indipendenza sotto l'invadenza delle Signorie dei Visconti e dei Della Scala: la città di Brescia lo possedeva come sua antica proprietà comunale, insieme con le *cavete* di Rudiano, i castelli di Mosio, Pontevico, Garbagnate (Roc-

---

(1) I due documenti qui riassunti sono stati inseriti, per la loro importanza, nel *Liber Pothoris Communis Civitatis Brixiae* doc. CCCXVIII e CCCXIX, pag. 1128-1137.



cafranca), Volpino e Ceratello e molti altri fondi e case disperse nel territorio, e ne poteva disporre liberamente infeudandolo o affittandolo agli abitanti del libero Castello di S. Giorgio.

Il documento è confermato da un fatto inoppugnabile: fino alla caduta del Governo della Repubblica Veneta (1796), il Comune di Orzivecchi appartenne alla circoscrizione tributaria della Città, cioè alla Quadra VII di S. Giovanni, mentre tutti gli altri comuni rurali appartennero alla circoscrizione del Territorio. Gli abitanti di Orzivecchi pagavano tutte le tasse insieme coi cittadini di Brescia, quasi fossero ascritti alla medesima cittadinanza, e questo privilegio non fu accordato al comune orceano per speciale concessione della città, come si accordavano simili privilegi di cittadinanza a persone private divenute benemerite per prestazioni di opere o di denaro, ma fu una conseguenza o consuetudine dell'antico stato giuridico del Castello e comune di Orzivecchi, che costituiva con la città ed il Comune di Brescia quasi un' unico ente giuridico.

Il dott. G. M. Cavalli, uno dei *cittadini originari* di Orzivecchi, non ha accennato, nella sua *Narratione storica* già citata, a questa vera origine della *cittadinanza originaria e benemerita*, limitandosi invece a raccogliere alcune notizie sulle benemeritenze speciali acquistatesi da Orzivecchi verso la città di Brescia nei secoli XV e XVI, e sulle vicissitudini giudiziarie delle liti fra il Comune e il consorzio del Territorio, che pretendeva costringere Orzivecchi a staccarsi dalla città ed a contribuire con gli altri comuni rurali (1); ma sembrami che questo fatto

---

(1) Non potendo riassumere qui in modo chiaro e conciso le lunghe e reboanti dissertazioni del Cavalli, rimando il lettore, che volesse prendersi il gusto di sorbirsele, alla sua opera indicata.

trovi la sua naturale spiegazione nelle vicende storiche che abbiamo narrate, e che potranno essere meglio lumeggiate da altre indagini documentarie.

Nel secolo XIV il comune di Brescia, l'antico e glorioso comune medioevale, tramontava definitivamente; si apriva una nuova vita anche per il castello di Orzivecchi, la vita del comune, autonomo e indipendente da Brescia, sebbene ancora legato alla madre antica da relazioni storiche e dalla forma tributaria. Il comune di Orzivecchi, divenuto più tardi feudo dei Martinengo, si affermava contro il comune di Orzinuovi, sottraendo alla giurisdizione amplissima di questo, la parte di territorio, molto modesta a dir vero, che forma ancora il suo corpo fondiario (1).

5. — E' interessante conoscere questa breve e sommaria relazione sul comune di Orzivecchi, inserita nel *Catastico bresciano*, compilato nel 1610 da un Provveditore della Repubblica Veneta (2) :

ORZI VECCHI, terra poco discosta dagli Orzi novi, et non più di 2 miglia, et dalla Città 18 ; situata in piano, confina con Pompiano, con Girola et con Ludriano ; dove hanno giurisdizione in civile et li mettono il suo Vicario, gentil'huomo bresciano, li Signori Conti Cesare et Carlo Cesareschi, Feudatarii, li quali danno a S. Serenità (*il Doge di Venezia*) per censo un sparvier ogni anno.

Circonda detta terra mezo miglio, senza muraglie, ne vi è Castello se non li Casamenti di detti Signori, et il territorio per longhezza mezo miglio et più, et è membro et connesso con la Città (*quadra VII di S. Giovanni*) non pagandosi nè Galeotti, nè Guastadori, nè altre gravezze.

---

(1) Il comune di Orzivecchi ha una superficie di Kq. 942 soltanto, mentre quello di Orzinuovi ne ha una di Kq. 49,96 e comprende le parrocchie di Orzinuovi, Coniolo, Ovanengo e Padiano.

(2) *Catastico queriniano* ms. c. 1.10 vol. 2, f. 403-407,

Fuoghi n. 400, Anime 2000 et più, de quali utili 700 in circa. La campagna è perfettissima, dalla quale si cava buon grano, lino et d'ogni sorta di menudi, ma poco vino per esser le vigne rare.

Li miglior più vagliono l' uno 450 lire, gli altri meno secondo le qualità loro, et vi può esser nel territorio più di terra n. 2000.

Nobili Bresciani, oltre li sodetti, il Signor Hercole Martinengo et il Sig. Conte Teophilo Martinengo.

Contadini principali: Messer Antonio Cazza l' oca, li Mombelli: gli altri lavorano di campagna.

Per la terra non vi passa acqua d' alcuna sorte, ma ben di fuori una seriola demandata *la Conta*, et un' altra del Signor Battista Martinengo, che hanno principio alle Macogne et Comenzano, et vanno poi nell' Oglio.

Sopra dette seriele vi sono li molini delli Signori Cesareschi, di tre ruode, et anco quello della Comunità, che anch' esso è di tre ruode, dal quale si cava 40 some di biava d' ogni sorte.

Una masenadora et una pestadora da risi, di detti Signori Cesareschi, sopra dette seriele.

Chiesa parochiale di S. Pietro, juspatronato delli Signori Cesareschi, officiata dal Curato, che ha di entrata mille lire cavate dalla campagna, oltre li altri preti, che sono pagati dalle Scuole della Madonna et del Corpus Domini come Capellani.

La disciplina di S. Pietro Martire, dove vi concorrono i confrati in n. di 50, vestiti di tella rossa, senza entrata.

Monte di Pietà, dove si tiene 120 some di Biava bressane per prestar a poveri con segurtà di restituir, et è proprio della Comunità, dispensata dal Massaro.

Governo del Comun — Si fa otto Consoli ogni anno a bossoni et balotte, che hanno carico di governar la terra: tre Sindici, che fanno i conti alli Consoli che hanno maneggiato, con salario li Consoli di tre scudi all' anno per uno, et li Sindici sei scudi, essendo in Consilio tra tutti 32. Il Massaro che scode et paga, con salario di 50 lire, che ancor lui rende conto ai Sindici in capo dell' anno. Si paga le gravezze del Comun et il Predicatore la quadragesima, dandoseli lire 60 bressane: et la Comunità non ha entrata, ma si paga sopra li beni et sopra le teste, poiché nel Molino si spende tanto quanto si cava.

Vi è il tezone del Salnitro, grande et bello, fabricato di no-

vo, che ogni cinque anni vi vengono a lavorar gli obbligati per San Marco.

Li abitanti di questa terra sono Cittadini Bressani, contribuendo con la Città le fattioni, nè fanno alcuna cosa col Territorio. Li Datii, si dell' imbotado, come pan, vin, carne, et simili, sono delli detti Signori Conti, padroni di gran possessioni perfettissime.

Buoi para n. 50, Cavalli n. 50, Carri et Carrette n. 25.

Sotto la detta Terra (di Orzivecchi) sono le due villette infra scritte:

*La Ceserina*, lontana da gl' Orzi un miglio, de fuoghi n. 25, anime 100, de' quali utili 35, di raggione di detti Signori Conti, di circuito di un quarto di miglio. La campagna è della qualità di quella degli Orzi.

Chiesa di S. Bernardo, officiata da un prete qualche volta. Vi è un molino, di raggione delli Signori Conti, sopra la seriola, et le persone si sostentano col lavorar alla campagna. Buoi para n. 20, Cavalli n. 7, Carri et Carrette n. 12.

*Ca di Villa*, lontano da gli Orzi mezzo miglio, di raggione delli heredi del signor Camillo Martinengo, et vi sono sotto detta Villetta se non tre possessioni, di raggione di questi Signori, che sono il sig. Giov. Battista Martinengo, che stà nella Città oltra il Vescovato.

Fuoghi n. 20, Anime 60, de' quali utili 12.

Chiesa di S. Marco, officiata se non le feste da un prete pagato per quel giorno dai Massari.

Vi è un bellissimo Palazzo con cortivo grande et giardini, di raggione di detti Signori.

Bovi para n. 10, Cavalli n. 4, Carri et Carrette n. 2.

6. — Orzivecchi presenta ancora nella sua topografia la forma di un castello, diviso a metà dalla strada provinciale, già chiamata *strada de medio* o *strada reale*, che fa capo alle due porte *di mattina* e *di sera*. È circondato all'esterno da un largo fossato, e questo è costeggiato da una comoda strada di circonvallazione; una parte però delle fosse di circonvallazione fù spianata per opera dal Comune nel gennaio-febbraio 1854 per dare lavoro a molti operai

disoccupati. I terragli interni e le mura erano già state atterrate molto tempo prima, rimane però ancora la strada di circonvallazione interna, che raccoglie tutte le altre viuzze e vicoli, in cui è regolarmente sezionato l'interno del castello; il centro di questa topografia è la chiesa parrocchiale con la piccola piazza comunale.

I conti Martinengo vi tenevano due palazzi signorili e parecchie case coloniche, sulle qua i si vede ancora campeggiare lo stemma della famiglia, l'aquilone. Il *Vicario* dei Conti feudatarii reggeva l'amministrazione giudiziaria e criminale, corrispondendo direttamente coi Rettori di Brescia, e poteva giudicare anche nelle cause civili fino ad una certa somma; aveva insomma quelle attribuzioni che hanno attualmente i R. Pretori ed i giudici conciliatori; inoltre raccoglieva le tasse ed i censi dovuti per ragioni del feudo ai Signori, e sorvegliava in certo modo anche l'andamento dell'amministrazione comunale.

I diritti feudali dei Martinengo Cesaresco sù Orzivecchi illanguidirono nei secoli XVII e XVIII col sorgere della nuova coscienza del popolo libero, e cessarono completamente nel 1796 colla definitiva caduta della Repubblica veneta e con l'abolizione di tutti i privilegi dell'aristocrazia, fatta dalla Rivoluzione francese in nome dei famosi principi di *eguaglianza, fraternità, umanità*.

Parlare di *feudi* e di *feudatari* equivale per alcuni a parlare di fosche visioni di sangue, di crudeltà e di soverchierie compiute con la forza e la prepotenza contro i deboli; il feudalesimo ha lasciato veramente questa fama di sè anche presso il popolo, ma non sempre i feudatari erano dei Don Rodrighi, conculcatori della giustizia e della virtù, poichè accanto alle bieche figure di qualche fazioso prepotente si devono collocare altre figure di Signori buoni e generosi, esemplari ed equanimi, benefici e giusti, amati e stimati dai loro sudditi.

I feudatari di Orzivecchi non hanno lasciato nessun triste ricordo del loro governo, e questo equivale già ad un significativo elogio della loro equanimità: inoltre hanno largamente beneficato il paese, mostrandosi sempre primi in ogni impresa che spettasse ad un miglioramento delle sue condizioni economiche, religiose e civili.

In complesso la famiglia dei Conti Martinengo-Cesaresco, sebbene abbia cessato ogni rapporto con Orzivecchi, meritava di essere quindi ricordata in queste memorie anche per ragioni di riconoscenza.

Il p. Codagli e il dott. Cavalli ricordano come una gloria di Orzivecchi il pittore Luca Mombello. Di lui scrive il Fenaroli: « Luca figlio di Antonio Mombello, nacque nel 1520 in Orzivecchi, come appare dalla polizza d'estimo dal medesimo prodotta nell'anno 1548. Fu scolaro di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, e fino ad un certo tempo si attenne alla maniera del maestro, spiegando anche una speciale morbidezza di colorito, e la sua reputazione sarebbe maggiore, qualora non se ne fosse scostato, e per il gusto di persone indotte non si fosse abbandonato ad un genere di troppa lisciatura e minuziosità di accessori. Bella è la tela in S. Pietro in Oliveto all'altare dei Re Magi, ove Maria Vergine è disegnata con lineamenti assai delicati. Nella chiesa di S. Cosmo meritano speciale osservazione le due lavole rappresentanti la Natività di G. C. l'una, S. Mauro e S. Placido l'altra. È pure del suo pennello il quadro in S. Giuseppe che rappresenta esso Santo con S. Sebastiano martire » (1).

Anche quando non sono firmate le opere del Mombello sono facilmente riconoscibili, ma sono state finora troppo trascurate: era un pittore facilone, povero d'inventiva, uniforme nel disegno e nelle tinte, e segnò marca-

---

(1) STEFANO FENAROLI — *Dizionario degli artisti bresciani* pag. 180.

tamente il passaggio dall'arte austera e splendida del Rinascimento alla decadente e barocca arte del seicento. Delle sue opere non si è ancora fatto nemmeno un elenco sommario, sebbene ne rimangano ancora molte in Brescia, nelle chiese della diocesi ed anche fuori. Ricordo una *Madonna con S. Caterina* nella chiesetta di Santa Caterina in Val Furva, la pala del Rosario a Goglione Sotto, una *Epifania* o *Trionfo dell'Eucarestia* a Orzinuovi, un' altra pala del Rosario incendiata nella chiesa di Azzano Mella, una tela *Madonna con i Santi Faustino e Giovita, due Vescovi, e due Sante martiri* acquistate dal sig. G. B. Bertoni di Brescia. Soltanto a Orzivecchi sua patria egli non ha lasciato ricordo dell'arte sua, poichè credo che non si possano attribuire a lui i due affreschi del *Crocefisso* e della *Pietà* esistenti in una camera della casa curaziale, e datati coll' anno 1584, i quali dimostrano una tecnica assai differente da quella del Mombello.





## CAPITOLO SECONDO.

SOMMARIO: — 1. La cappella di S. Pietro nel Castello di Orzivecchi e la pieve di Bigolio. — 2. Le origini della parrocchia. — 3. I parrochi del secolo XV. — 4. Il giuspatronato della parrocchia concesso ai Martinengo-Cesaresco. — 5. I Parrochi del secolo XVI. — 6. Segue la serie dei Parrochi fino al presente.

1. — Sulle origini della parrocchia di Orzivecchi abbiamo pochissime e oscure notizie, poichè mancano finora i documenti necessari per fissarne, almeno in modo sommario, le date principali.

Come abbiamo già accennato, il primitivo centro della vita religiosa nel vasto territorio circostante agli Orzivecchi è stata la *pieve di Bigolio*, della quale rimane soltanto la chiesa, denominata ancora *la Madonna della Pieve* sulla strada che da Orzivecchi mette alla Cesarina, a Ludriano e Comezzano.

La chiesa attuale, a tre navate, con un elegante pronao, non è la chiesa primitiva, ma probabilmente una ricostruzione compiuta nel secolo XVI, quando « fu concessa alli Rev. Frati dell'ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco dal M. R. Sig. Don Lodovico Lambardo Arciprete de gli Orci Novi, con annue e perpetue riconoscenze e tributi, l'anno MDLXV, et non del MDLX dal M.



R. Sig. Don Claudio Nassino, come ineruditamente riferisce il P. Codagli » (1); sulla fede del quale P. Codagli, il Cavalli soggiunge che detta chiesa « al tempo dell'adoratione de gl'idoli fù sontuoso Tempio dedicato a Giove, Dio delle vendette, vedendosi ancora al giorno d' hoggi li superbi intagli de gl'avvanzati marmi, gloriosissimi trofei di tale antichità », citando a conferma di ciò l'istromento di cessione rogato il 22 maggio 1565.

La pieve di Bigolio, dedicata alla B. V. Assunta ed al martire S. Lorenzo, ebbe vita fino alla fine del secolo XIV, e per tutto quel tempo fu la parrocchia anche del castello di Orzivecchi. Colà difatti venivano battezzati i bambini, si celebravano le funzioni liturgiche più solenni, si riconciliavano i penitenti, poichè vi risiedeva l'Arciprete, assistito dal suo capitolo canonico, composto di alcuni sacerdoti e chierici, che lo coadiuvavano nei suoi uffici parrocchiali.

Ma è facile pensare, che la chiesa o basilica della pieve era la principale ma non l'unica chiesa del vasto territorio orceano, poichè intorno ad essa erano sorte le cappelle o chiese sussidiarie, erette nei vici di Pompiano, di Ludriano, di Gerola, di Zurlengo ecc. e la cappella dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo nel castello di Orzivecchi. Queste cappelle erano state dotate dai fondatori di alcuni fondi o censi, e affidate alla custodia di un prete o di un semplice chierico sotto l'immediata giurisdizione dell'Arciprete, e servivano unicamente a raccogliere il popolo per la preghiera pubblica e per la messa festiva, come servono oggidì le cappelle o chiese sussidiarie situate in qualche grosso e distante cascinale.

---

(1) CAVALLI *Narratione historica* l. c. — Il Codagli riferisce la leggenda di una *Regina Gothorum* che sarebbe stata quivi sepolta. Unico monumento artistico di questa chiesa è una terracotta del quattrocento, che rappresenta la scena della morte della Madonna, e che per la quantità e varietà delle figure ivi rappresentate dal popolo viene comunemente indicata col nome di *sgregnasci de la piev*.

2. — La cappella di S. Pietro nel castello di Orzivecchi appare la prima volta, in documenti a noi noti, soltanto nell'anno 1374, ma la sua origine risale certamente ad un'epoca assai più remota, e probabilmente alle origini stesse del castello, che essendo luogo di rifugio e di protezione in caso di guerra e di invasioni nemiche, non poteva perciò mancare di una cappella.

La vera parrocchia, cioè la smembrazione dalla pieve di Bigolio, l'erezione del Battistero, l'autonomia nella cura delle anime e nell'amministrazione dei sacramenti, l'indipendenza del rettore di S. Pietro dall'arciprete di Bigolio, non fu opera di un atto giuridico, ma piuttosto una lenta evoluzione operata dal tempo e dai nuovi bisogni religiosi della popolazione, come era avvenuto in molte altre località limitrofe.

A queste cause si aggiunga anche la precipitosa decadenza della pieve, come centro della vita religiosa e dell'autorità relativa. Il capitolo di Bigolio, non trovandosi sicuro nell'aperta campagna, si ricoverò nella fortezza di Orzinuovi, trasportandovi la sede dell'Arciprete e della pieve: Bigolio venne abbandonato, ed i suoi diritti e privilegi di chiesa matrice furono dati alla nuova collegiata di Orzinuovi, divenuta perciò anche parrocchia di Orzivecchi. Ma la cresciuta lontananza, con tutte le conseguenti difficoltà, determinò gli abitanti del castello di Orzivecchi a rinforzare nella propria chiesa la iniziata vita parrocchiale, coadiuvati in questo dalla tristizia dei tempi, che segnavano il completo sfacelo dell'antica disciplina ecclesiastica nelle pievi rurali, ipotecate con la commenda, rovinate dall'assenteismo dei beneficiati.

Così, quasi insensibilmente, lungo il secolo XV si è formata anche la parrocchia degli Orzivecchi: l'antica cappella di San Pietro ottenne un proprio battistero, il beneficio annesso non fu più considerato come un beneficio

semplice od una prebenda sacerdotale, ma beneficio *curato*, e gli abitanti di Orzivecchi trovarono entro le mura del loro stesso castello il modo di accudire ai propri doveri religiosi, senza essere obbligati più oltre a portarsi alla lontana chiesa matrice di Orzinuovi.

3. — La serie dei parrochi di Orzivecchi, come quella di quasi tutte le altre parrocchie, ha delle lacune nel suo principio, perchè le collazioni canoniche del beneficio, che servono a fissare l'entrata e il trapasso regolare di ogni parroco, non incominciano ad essere bene ordinate che colle prescrizioni conciliari del Tridentino.

*Don Antonio Pagani*, sacerdote di Orzivecchi, è il primo beneficiato della chiesa di S. Pietro, di cui ci è giunta notizia: egli rinunciava nell'anno 1374 al detto beneficio, non ancora parrocchiale, e assumeva invece un beneficio canonico e presbiterale nella pieve di Bigolio, e come canonico di Bigolio fu presente negli anni seguenti a varii atti ecclesiastici della Curia vescovile di Brescia, rogati dal cancelliere Jacobino da Ostiano (1).

*Don Pagano Ferrari*, sacerdote di Caravaggio nella diocesi di Cremona, succedette al Pagani nella rettoria di Orzivecchi: il 7 giugno 1374, in seguito alla rinuncia del Pagani, il Vicario generale del Vescovo di Brescia conferiva al Ferrari la chiesa di S. Pietro e dava ordine all'Arciprete di Bigolio, don Prevosto di Pisa, di immetterlo nel possesso del beneficio, essendo presenti il sac. Pietro degli Orzi capellano di S. Cristoforo in S. Maria Calchera, l'Arciprete di Azzano e un canonico di Bigolio (2). Dopo di lui corre quasi un secolo prima di trovare il nome di un altro beneficiato.

*Don Francesco de Fordis (o de Ferlis)*, sacerdote di Crema, era rettore della chiesa di S. Pietro di Orzivecchi

(1) Arch. Vesc. *Regesto di Jacobino da Ostiano* t. 1<sup>o</sup> f. 106 documento CCXLVIII.

(2) *Regesto* predetto l. c.

nell'anno 1484: il 16 giugno di quell'anno era presente come testimonio al testamento di messer Antonio de Canzo, detto *il Papa*, ricco mercante milanese abitante ad Orzivecchi, il quale *in remedium animae suae et qm. Magnifici dom. Octaviani de Martinengo* lasciava per dote alla cappella di S. Antonio, da lui fatta costruire, a sue spese, nella chiesa di S. Pietro, una casa in contrada *Portae a mane ad stratam magistram de medio a porta rispolaie*, nel castello di Orzivecchi, e dieci più di terra *in contrata Marini* per un sacerdote *qui continue resideat in dicta terra de Urceis veteribus*, eletto dal Parroco, dal Console del Comune e dal Massaio della Disciplina, coll'onere di celebrare all'altare di S. Antonio nei giorni di Lunedì, Venerdì e Domenica e di assistere il Parroco nella cura d'anime (1).

*Ottaviano Martinengo-Piazzolino*, figlio naturale del nob. Ercole ebbe il beneficio di Orzivecchi essendo semplice chierico, ed esercitò la parocchialità a mezzo di un sacerdote suo vicario: era in posto l'anno 1496.

4. — Sul principio del secolo XVI avveniva per la parrocchia di Orzivecchi, quasi appena formata, un fatto importante e decisivo per la sua definitiva sistemazione e per il suo regolare funzionamento.

Il conte Cesare 2° *il Magnifico*, Regio Ciambellano del Rè di Francia Luigi XII e Signore del feudo di Orzivecchi, otteneva una Bolla di papa Giulio 2° (25 aprile 1503), nella quale eragli concesso per sè e suoi eredi e successori in perpetuo, il diritto di patronato (*juspatronatus*) sulla chiesa parrocchiale di S. Pietro, esistente nel castello feudale di Orzivecchi, cioè il diritto di eleggere il parroco, purchè aumentasse almeno di un terzo il be-

(1) Arch. Vesc. *Atti della Vicaria di Pompiano, parrocchia di Orzivecchi*, Documenti della Capellania Papa.

neficio parrocchiale e compiesse alcuni restauri alla chiesa, che era cadente e bisognosa.

Occupato nelle sue imprese guerresche e impedito dagli avvenimenti che turbarono la nostra provincia in quegli anni per l'invasione francese, Cesare Martinengo non potè adempiere le condizioni per conseguire il giurispatronato, se non nell'anno 1511. Difatti il 20 dicembre di quell'anno, raccolti nel suo palazzo in Brescia alcuni testimoni, dinanzi al notaio Stefano Florio, donava alla chiesa di Orzivecchi alcuni censi e livelli a lui dovuti su fondi e case in Roccafranca, Cizzago e Brescia, più due case in Orzivecchi, come viene esposto nel seguente documento (1):

*1511, sabato 20 dicembre* — *Augmentum tertie partis introitus ecclesiae S. Petri de Urceis Veteribus.*

..... Brixiae, in domibus residentiae infrascripti Magnif. comitis, in quadam saleta superiori in contrata S. Clementis, presentibus D. Io: antonio qm. spect. D. Aymi de Madiis... et familiaribus praefati Magn. Comitis.. Cum sit quod alias de anno 1503, quinto Kalendas Junii, anno quarto pontificatus Julii pp. secundi, gratiose indultum et concessum fuerit Magnifico et Clarissimo Comiti Caesari de Martinengo Regio Zamberlano et Domino in temporalibus terrae Urcearum Veterum, dioecesis brixienensis, iuspatronatus ecclesiae S. Petri positae in dicta terra Urcearum Veterum et praesentandi personam idoneam Ordinario, tempore quo vacet, facta prius per ipsum Magn. Comitem reparatione et augmento fructus et proventus dictae ecclesiae, seu dote usque ad tertiam illorum vel illius partem; cumque praefatus Magnif. Comes modo velit et intendat fructus et proventus dictae ecclesiae augere, ut premittitur, ut omnia et singula in praemissis litteris contenta, ad quae ipse Magn. Comes earum vigore tenetur, plene et laudabiliter sint adimpleta, et per consequens

(1) Arch. Vesc. *Atti* citati, copia cartacea.

dictum juspatronatus in ipsum Comitem et eius posteros sit collatum et sit translatum per se et haeredes suos et successores iure proprio et in perpetuum, dedit, tradidit et assignavit mihi Stephano Florio notario infrascripto uti personae publicae et ibi praesenti stipulanti et recipienti nomine et vice dictae ecclesiae et Rectoris eius suorumque successorum.... infrascriptas petias terrae in fine praesentis instrumenti descriptas iure sui directi dominii et proprietatis, de quibus solvitur iure livelli cum beneficio franchandi per infrascriptos emphiteotas singulo anno in die S. Martini libras 60 et solidos 4 planet Rectori dictae ecclesiae in perpetuum. Quae bona et iura perpetuo et omni tempore sint et esse debeant obligata et hypothecata dictae ecclesiae et eius Rectori pro tempore existenti, et quae ipse Magn. Comes ab se abdicavit et abdicat et ipsa in dictam ecclesiam transtulit et translata esse voluit et vult, transferendo eidem omnia et singula sua iura et facultates, prout habebat contra praedictos livellarios, et hoc pro augmento dictae tertiae partis fructuum et proventuum dictae ecclesiae S. Petri...

Bona autem de quibus supra fit mentio sunt haec, videlicet:

- 1) una petia terrae hortivae iacentis in burgo Rocchae Franchae versus mane (*tavole 21 piedi 4, livello di L. 6 soldi 8 planet*):
- 2) una petia terrae hortivae contigua suprascriptae (*misura e livello c. s.*):
- 3) una petia terrae iacentis ut ante (*tavole 21 piedi 2, livello L. 6 soldo 1*):
- 4) una petia terrae aratoriae iacens in territorio Cizzagi, in contrata S. Branchati (*livello di L. 2 e soldi 2*):
- 5) una petia terrae curtivatae iacens in terra Rocchae Franchae in contrata Putei (*tav. 22 e mezza*):
- 6) una petia terrae aratoriae iacentis in territorio Rocchae Franchae predictae in contrata Ortigeriae, et est in modum navis (*tav. 53, livello di L. 11 e soldi 8*):
- 7) una domus murata, cuppata et partim solerata cum modica curticella in terra Urcearum veterum iuxta portam a mane (*livello di L. 6 e soldi 10*):
- 8) una domus murata, cuppata, et partim solerata contigua dictae domui cum modica curticella (*livello di L. 6 e soldi 2*):
- 9) una domus murata, cuppata et solerata iacens in civitate Brixiae in contrata mercati bladorum seu Sancti Ambrosii (*livello di L. 15*).



CESARE 2° MARTINENGO-CESARESCO

*detto il Magnifico*

Ritratto di Girolamo Romanino

*esistente nella R. Pinacoteca di Brera a Milano*



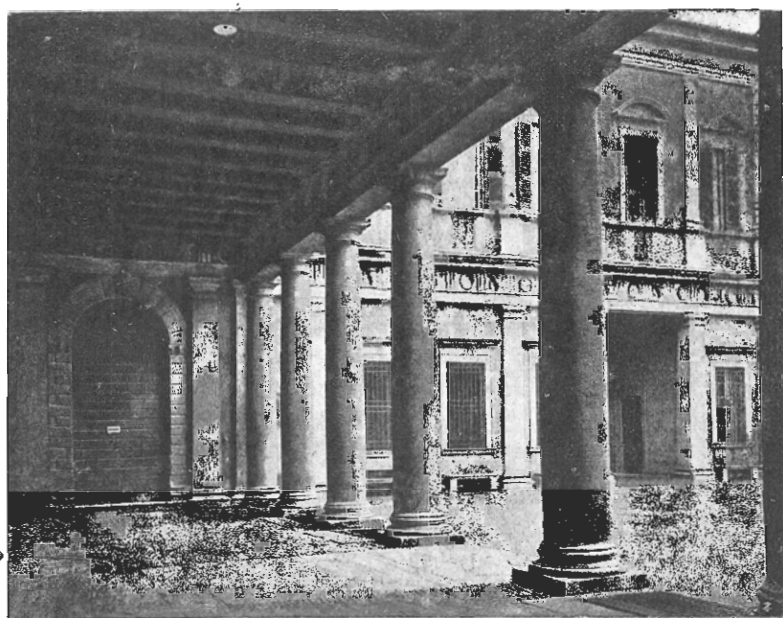
GIORGIO 2° MARTINENGO-CESARESCO  
*detto il superbo italiano*

Ritratto di Alessandro Moretto  
*esistente nella Galleria Nazionale di Londra*





BRESCIA – Facciata del palazzo Martinengo-Cesaresco ora sede del Collegio C. Ariotti.



BRESCIA — Porticato d'ingresso del palazzo  
Martinengo-Cesaresco

In seguito a questa donazione, il giorno 8 gennaio 1512 il can. Pietro Duranti, Vicario generale del Vescovo di Brescia Paolo Zane, riconosceva le bolle di Giulio 2° sul giuspatronato in favore dei Martinengo e le mandava in esecuzione, conferendo al conte Cesare, e suoi figli ed eredi in perpetuo, il diritto di nominare il parroco di Orzivecchi.

Col volgersi degli anni i successori del conte Cesare Martinengo-Cesaresco si divisero in cinque rami: 1°) Ramo di S. Brigida o dell'Aquilone, 2°) Ramo dei Camilli o di Roccafranca, 3°) Ramo primo del Novarino, 4°) Ramo secondo del Novarino, 5°) Ramo Novarino dei Silla.

Allora si divise il patronato in cinque voti, cioè uno per ogni ramo, ed i Patroni convennero di fissare l'alternativa in modo che una volta nominassero e presentassero il Parroco i due primi rami coi loro due voti, e successivamente in altra vacanza nominassero e presentassero gli altri tre rami con tre voti. Questo metodo però fu interrotto da altre elezioni compiute cumulativamente da tutti i cinque rami insieme.

Per estinzione di alcuni rami il giuspatronato è passato ora ad altre famiglie, così che oltre i superstiti conti Martinengo-Cesaresco hanno diritto di voto i conti Cigola, Oldofredi e Lechi, i nob. Guaineri, Averoldi e Rota di Brescia ed il nob. Dolfin di Venezia, eredi e successori dei Martinengo-Cesaresco del Novarino e dei Martinengo-Silla (1).

5. - Dei parrochi del cinquecento abbiamo potuto raccogliere scarse ed incomplete notizie dai pochi documenti dell'archivio vescovile.

---

(1) Arch. Vesc. *Alti* citati: due relazioni sul patronato, stese dal conte mons. L. Fè d'Ostiani e dal conte dott. Teodoro Lechi.

*D. Domenico Bigoni di Chiari*, succedette nel 1512 al nob. Ottaviano Martinengo, e fu il primo parroco presentato dal conte Cesare: durò in parrocchia pochi anni (1).

*D. Giacomo Balestra (de Balistis)* era già parroco nel 1520 e morì nel maggio del 1541.

*D. Camillo Angelini* (Camillus qm. Baptistae de Anzelinis) fu nominato nel 1541: il 14 giugno 1541, nel palazzo vescovile di Brescia eleggeva suo procuratore il chierico Giov. Battista Rota di Bergamo, residente a Roma, per ottenere dalla S. Sede le Bolle di investitura, e nello stesso tempo riconosceva come onere del beneficio la riserva di una pensione annua a favore di Giacomo Maria di Nicola Rossi di Parma, familiare dei conti Martinengo, *scolari seu clerico brixiensti*. L'Angelini compì parecchie permuthe di fondi e case del beneficio con privati di Orzivecchi, e morì nel dicembre del 1573.

*D. Giovanni Antonio Spini di Gussago* fu nominato dal vescovo Bollani il 9 gennaio 1574, ma incontrò in parrocchia gravissime avversioni per il suo temperamento impulsivo e anche per condotta molto scorretta. Durante la visita apostolica di S. Carlo Borromeo venne presentato contro di lui un lungo memoriale, nel quale erano raccolte molte e gravi accuse; fu istituito perciò un processo canonico, che riuscì per lo Spini veramente disastroso (2); onde nel 1586 dovette rassegnare la sua rinuncia «prop-

---

(1) Le notizie che seguono sui Parrochi sono desunte dai documenti di nomina ed investitura esistenti nell' Arch. Vesc. *Atti citati*.

(2) Arch. Vesc. *Liber processum in Visitatione Divi Caroli Borromei*, f. 301-314: *processus contra presb. Ioannem Antonium de Spinis Curatum titulare Urcorum veterum de fomento rixarum, extortionibus pecuniarum in sacramentis administrandis et aliis criminibus*, iniziato in Brescia il 18 ottobre 1581. cfr. P. GUERRINI — *La Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia in BRIXIA SACRA anno 1° 1910 pag. 294*.

*ter nonnullas inimicitias a certo tempore citra inter ipsum et nonnullos dicti loci incolas et habitatores exortas*», riservandosi però una pensione annua sul beneficio.

*Don Francesco Massimi*, presentato dall' Abate di Leno mons. Girolamo Martinengo-Cesaresco e dai suoi due fratelli Cesare e Carlo, fu nominato con Bolla di Sisto V del 17 ottobre del 1583, resa esecutoria soltanto il 21 febbraio 1586 perchè lo Spini tardava a dare la rinuncia. Il Massimi governò saggiamente la parrocchia, e morì o sulla fine del 1628 o sul principio del 1629.

Notevole episodio del suo lungo parocchiato è quello che riguarda la traslazione di alcune reliquie di S. Carlo Borromeo, ottenute dalla parrocchia di Salò, avvenuta nell'aprile dell'anno 1619. « Quantunque la comitiva — scrive il prof. Pio Bettoni — avesse prese le opportune e più diligenti disposizioni perchè il viaggio avvenisse senza interruzioni, passato il fiume Oglio e posto piede nel territorio bresciano, si sparse rapidamente, non si sa come nè da chi, le notizia del trasporto della sante reliquie; e dalla borgata di Orzivecchi fu spedito un messo a cavallo, il quale avvicinandosi alla deputazione salodiana, presentò a nome di quelli abitanti le più calde preghiere affinchè volesse rallentare alquanto il cammino per dar modo al popolo, che in tutta fretta fu raccolto, di muovere processionalmente a rendere omaggio di fede ardente e di devota reverenza ad un santo universalmente venerato. Fu accondisceso al pio desiderio. E poco tempo dopo si vide una folla immensa di popolo, uomini e donne, preceduta e accompagnata da croci, lumi, con bandiere e baldacchino, e seguiti dal Rettore e dal Clero, con mirabile esempio di pietà venire incontro ai nostri. Entrando nella terra le campane suonavano a distesa, echeggiavano per ogni dove gli spari degli archibugi, e fra alte e solenni preci saliva al cielo da molte voci ripetuto, da

molte voci invocato, il nome di Carlo Borromeo. *Io non vidi mai* — scrive un testimonio oculare — *tanto ardore e zelo di devozione per una sì improvvisa occasione*. Tutto il popolo piangeva. Ed era così grande e così ineffabile la dolcezza di quel Rettore, che volendo — così continua lo stesso cronista — dire alcune parole in lode del Santo, *talmente s'intenerì che nel proferire i primi accenti, prorompendo in lagrime e singhiozzando, altro non poté esprimere se non : Ecco, figlioli, ecco il Sangue del nostro caro Santo »* (1).

6. — Alla morte del parroco Massimi insorse fra i compatroni una lunga ed aspra vertenza per il diritto di presentazione, la quale diede luogo ad una vacanza quasi quinquennale della parrocchia, aggravata anche dalle speciali condizioni recate dalla pestilenza micidiale, scoppiata nell' anno 1630.

Il 9 maggio 1629 il conte Lodovico Gambara, erede di un Martinengo, a nome anche dei figli ed eredi del conte Antonio qm Camillo, suoi parenti, presentava al vescovo il sac. *Donato Bella*, bresciano, onde fosse nominato Parroco. Da Venezia invece, il 12 aprile dello stesso anno, i conti Lelio e Camillo qm. Antonio Martinengo avevano già presentato per la nomina il sac. *Giovanni Antonio Albinoni di Castiglione Bergamasco* (Castione della Presolana), il quale il 15 maggio seguente faceva una solenne protesta contro il Bella. Ma nessuno dei due presentati fu investito della parrocchia dalla Curia vescovile, la quale attendeva che i patroni si mettessero d'accordo sopra una sola persona. L'accordo fu raggiunto dopo cinque anni con una transazione, che annullava le due pre-

---

(1) cfr. PIO BETTONI — *S. Carlo Borromeo a Salò* — in BRIXIA SACRA del 1910, pag. 198.

cedenti presentazioni, e concedeva al Comune di Orzivecchi di eleggersi per questa sola volta il Parroco.

*D. Antonio Martini* fu eletto con deliberazione del Comune il 18 dicembre 1634 e morì il 28 dicembre 1668.

*D. Giacomo Cristoni di Farfengo* fu presentato al Vescovo Marino Giorgi dal rev. Giovanni Maria Cristoni, suo zio, il quale era Rettore del Seminario Vescovile e procuratore speciale dei Patroni Conte Camillo e Conte Carlo, e dei loro nipoti qm conte Francesco, e fu nominato il 24 marzo 1669.

Nell'anno 1676 il Cristoni procurò al suo popolo una straordinaria missione del celebre predicatore gesuita P. Paolo Segneri, la quale ebbe luogo dal 20 al 28 maggio. Il Segneri, che teneva un corso di missioni nel territorio bresciano, aveva posto in Orzivecchi come il centro delle sue esercitazioni, e il Provveditore Bollani di Orzinuovi, dando relazione dell'avvenimento al Governo della Repubblica veneta, scriveva che alla predicazione del p. Segneri ad Orzivecchi erano concorse circa ventiquattromila persone: « *et Domenico Minelli contò la gente per quello potè (con il Rosario in mano) che processionalmente andava, le donne in numero di dodeci mila et otto mila gli huomini, fra quali due mila cinquecentotrenta con Cape lunghe coperti...* » (1).

Il Cristoni morì, sinceramente compianto, il 23 marzo 1710 dopo oltre 50 anni di fecondo ministero pastorale.

*D. Giovanni Bellina di Bassano Bresciano*, Dottore in Leggi, fu eletto Parroco il 2 marzo 1723, per rinuncia del sac. Gioachino Ziletti di Pontevico, il quale era stato presentato e nominato, ma per ragioni a noi ignote non

---

(1) P. ALFONSO M. CASOLI — *Le Missioni dei Padri Paolo Segneri e G. P. Pinamonti nella diocesi bresciana* — in *BRIXIA SACRA* anno 1° (1910) pag. 104-105.

si era mai deciso ad accettare la nomina. Il Bellina fu il primo ideatore ed iniziatore della fabbrica della nuova chiesa parrocchiale, e morì il 16 novembre 1749, mentre l'opera da lui ardentemente propugnata e preparata era appena ai primi inizi.

*D. Giovanni Francesco Ricci o Rizzi* di Malonno, in Valle Canonica, già Vic. di Roccafranca, fu nominato il 6 febbraio 1750, e morì il 26 gennaio 1770, dopo aver visto quasi compiuta la nuova chiesa parrocchiale, da lui solennemente inaugurata, e per la quale aveva indefessamente lavorato. Fu uomo molto benemerito e caritatevole, degno di perenne memoria per il bene compiuto a prò della sua diletta parrocchia. Fu sepolto nel centro del presbiterio, dinanzi all'altar maggiore, e sulla tomba fu posta questa epigrafe laudatoria :

IOANNES FRANCISCUS RICCI A MALONNO  
HUIUS ECCLESIAE ARCHIPRESBITER  
CUIUS OPERA HOC TEMPLUM EXTRUCTUM  
LARGITATE PAUPERTAS ADIUTA  
EXEMPLO PIETAS AUCTA  
FUSIS LACRYMIS PLEBS GRATA  
QUAM PER ANNOS CIRCITER XX  
DOCTRINA ZELO AC PRUDENTIA SUMMA REXIT  
H. M. P.  
VIXIT ANNOS LVII M · III · D · XIV  
OBIIT DIE XXVI IANUARIJ MDCCLXX.

*D. Faustino Badinelli di Bogliaco*, già Parroco di Azzano, fu nominato il 29 marzo 1770, e nell'anno 1780 fù promosso Arciprete e Vicario Foraneo della Collegiata di Orzinuovi.

*D. Giovanni Battista Redondi di Macclodio*, nipote a D. Carlo Redondi, benemerito curato ed economo spirituale di Orzivecchi, fu nominato a 48 anni il 3 luglio 1780



mentre era canonico curato di Orzinuovi, e morì il 3 ottobre 1800. Cooperò a dotare la nuova chiesa di sacra suppellettile, degna dello splendore del sacro tempio e della pietà del suo popolo, come è ricordato anche nella sua iscrizione sepolcrale, che esiste nella detta chiesa:

OSSA · HEIC · SITA · SVNT  
 IOAN · BAPTISTAE · REDONDI  
 ARCHIPRESBITERI  
 VRCEANORVM · VETERVM  
 CVIVS · LIBERALITE · TEMPLVM  
 SACRA · SVPELLECTILI · LOCVPLETATVM EST.  
 PVELLISQUE · E · PLEBE · LUDUS  
 AD INSTITUTIONEM APERTVS  
 VIX. ANN. P. M. LXXIIII  
 VALETUDINE INFIRMA ANIMO INVICTO  
 DECESS. III NON. OCTOBRES  
 ANNO MDCCC  
 DE POPULO SUO QUEM ALIENA  
 QUOQUE OPERA  
 EXCOLENDVM CURAVIT  
 EGREGIE MERITVS  
 HUIC VIRTUTIS PIETATISQUE CAUSSA  
 COGNATIO OMNIS  
 MONUMENTVM DEDICAVERE.

*D. Ludovico Giuseppe Giorgi (o Zorzi) di Orzinuovi,*  
 già Parroco Vicario di Coniolo (1779-1794) indi Canonico curato di Orzinuovi (1794-1802), fu nominato il 2 febbraio 1802 d'anni 69, e morì il 14 gennaio 1807. Fu l'ultimo sacerdote sepolto nella chiesa parrocchiale, dove sulla sua tomba si legge questa breve iscrizione:

LVDOVICVS · IOSEPH · GEORGIO  
 PAROCHVS

HIC · TVMVLATVS · EST  
DIE · XIII · IANVARIJ  
ANIMAM · REDDIDIT · CREATORI  
ANNO · DOMINI · MDCCCVII.

*D. Giuseppe Turla di Siviano*, da sette anni Vicario parrocchiale di Ospitaletto, fu nominato il 14 maggio 1807 e morì a soli 50 anni il 9 ottobre 1817, sinceramente compianto per la sua bontà.

*D. Giambattista Garzoni di Gambarà*, già Parroco di Castelletto di Leno (1813-1817), fu nominato a 35 anni il giorno 8 gennaio 1818, e l'11 aprile 1829 fu promosso Arciprete di Rezzato, dove morì.

*D. Ippolito Bortolo Alberti di Villa Cogozzo*, nato il 13 agosto 1796, ord. 24 maggio 1823, nominato il 5 marzo 1830, rinunciò nel 1843 riservandosi una tenue pensione. Fu un ottimo parroco, zelante per il culto divino e per il bene delle anime, ma per ragioni politiche suscitò contro di sé le ire di alcuni pochi mestatori antiaustriacanti, i quali riuscirono a sollevare contro di lui l'ira del popolo in modo che dovette fuggire dalla parrocchia di nottetempo: morì in Brescia.

*D. Giovanni Battista Corbellini di Leno*, nato il 24 maggio 1810, ord. sacerdote il 1 giugno 1833 da mons. Zerbi nel Seminario di S. Pietro in Oliveto, già Parroco di Bargnano dal 1838, fu nominato il 29 febbraio 1844 e morì il 30 settembre 1867 a 57 anni. È ricordato dai vecchi con ammirazione e con affetto, per l'energia e la prudenza dispiegata in tempi difficilissimi, per la predica-  
zione dotta ed efficace, per la grande carità verso i poveri. Era entrato in parrocchia *incognitamente* il 15 marzo 1844: di lui trovasi scritta nel libro dei Morti questa nota necrologica: «Zelantissimo ed amabilissimo Arciprete di questa insigne borgata, il Corbellini con quel segreto, che a sè

stringe tutti i cuori, erasi cattivato l'amore di tutti. Facondo e popolarmente eloquente oratore, teneva attento l'uditorio senza noia per più ore. Il suo funerale, a cui intervenì con propria cera il Municipio e la Fabbriceria, oltre tutta intiera popolazione, fu un attestato della più sentita stima. Il pianto e la desolazione era universale, la sua memoria immortale ». Durante il suo parocchiato, che comprende gli anni più turbolenti dell'insurrezione patriottica contro i tedeschi, furono celebrate per sua iniziativa molte splendide feste fra le quali è da annoverarsi la solenne consecrazione della Chiesa parocchiale, compiuta il 1 ottobre 1864 dal Vescovo mons. Girolamo Verzeri, che in quella occasione si fermò ad Orzivecchi quasi quattro giorni. Degli avvenimenti locali e generali di quegli anni ha steso una cronaca interessante e particolareggiata il defunto e benemerito maestro Luigi Resconi.

*D. Primo Giugni di Sale Marasino*, nato il 13 febbraio 1842, ord. in Roma l' 8 settembre 1864 dall'Arcivescovo Vicegerente, frequentò l'università Gregoriana e ottenne la laurea in S. Teologia e Diritto Canonico. Fu nominato Parroco il 9 maggio 1868, e usando del largo censo, beneficò largamente i poveri, e lasciò perenne memoria di sè nell'affetto di tutto il suo popolo. Chiamato dal vescovo mons. Giacomo M. Corna - Pellegrini all'ufficio di suo Segretario, rinunciò a malincuore alla parrocchia il 3 dicembre 1888; fu quindi nominato Canonico della Cattedrale, e nel 1892 assunse anche l'importantissimo ufficio di Rettore dei Seminari vescovili, che tenne con molta prudenza e assennata bontà fino al luglio 1902. Morì in Brescia, dopo lunghe e atroci sofferenze, il 28 aprile 1904, ma anche dopo morto volle essere in mezzo al suo popolo di Orzivecchi, ordinando che il suo cadavere fosse sepolto nel cimitero a lui caro, lasciando alla parrocchia alcuni legati pii, e beneficando l'Asilo con un legato

annuo di seicento lire. Nel cimitero di Orzivecchi sulla sua tomba venerata si legge questa epigrafe :

ALLA VENERATA MEMORIA  
DI  
MONS. CANONICO DOTTOR PRIMO GIUGNI  
CHE FU QUI PER QUATTRO LUSTRI PASTORE ZELANTISSIMO  
INDI SEGRETARIO VESCOVILE E RETTORE DEL SEMINARIO  
IN TUTTI I GRAVI UFFICI A LUI COMMESSI  
ACCOPPIANDO A PRATICO INGEGNO FORTE VOLONTÀ  
DIGNITOSA ASSUETUDINE DI TRATTO A CARATTERE INTECERRIMO  
INTESO TUTTA LA VITA ALLA SAPIENZA DELLA CARITÀ  
MERITISSIMO DEL POPOLO E DELLA CHIESA  
DI CUI ANELÒ AI TRIONFI CON VIVO E INDOMITO ARDORE.  
CHIAMATO ALL'ETERNO PREMIO  
DOPO LA STRENUA PROVA DI RASSEGNA TO DOLORE  
IL 28 APRILE 1904 NELL'ETÀ DI ANNI 62  
LA FAMIGLIA GIUGNI  
DOLENTE DI NON POSSEDERNE LA SALMA NELLA TOMBA DEGLI AVI  
MA RISPETTOSA DELLA VOLONTÀ DEL LAGRIMATO ESTINTO.  
Q. L. P.

*D. Angelo Pancrazio Piccinelli di Montichiari*, nato il 13 maggio 1855, ord. sacerdote il 15 giugno 1878, curato di Calvisano per molti anni, fu nominato il 3 ottobre 1889 e fece il suo ingresso il 7 dicembre, vigilia dell'Immacolata.

Dopo un lungo ministero di quasi vent'anni, colpito da straziante infermità, che lo tenne sospeso fra la vita e la morte per lungo tempo, in mezzo a dolori inenarrabili, morì il 20 ottobre 1907. Troppo vivo ed eloquente è il ricordo di questo sacerdote nel popolo di Orzivecchi perchè si possa convenientemente scrivere di lui tutto ciò che dovrebbe essere scritto. Era un santo, indulgente con gli altri e severo con sè, di cuore aperto ad ogni opera buona, attivissimo e vigile nel procurare il maggior bene spirituale e materiale dei suoi parocchiani, affettuoso, in

capace di animosità con chicchessia, esemplarissimo per la vita intemerata, per il grande zelo pastorale. L'Asilo d'Infanzia è frutto del suo lavoro e dei suoi sacrifici, e resterà ognora uno dei più splendidi ricordi materiali del suo apostolato (1). Fù deposta la sua salma nella Cappella del cimitero, ove il popolo accorre a pregare come sulla tomba d'un Santo: è ricordato dalla seguente epigrafe:

QUI PRESSO LA SALMA DEL CANONICO GIUGNI  
RIPOSA EGUALMENTE LAGRIMATO  
IL SUO DEGNO SUCCESSORE  
DON ANGELO PICCINELLI  
CHE PER 18 ANNI RESSE E GOVERNÒ LA PARROCCHIA  
CON L'ARTE SAPIENTE DEL CUORE  
NEL SACRIFICIO COMPLETO DI SÈ BENEFICANDO GLI ALTRI.  
L'ASILO INFANTILE I POVERI  
TANTE OPERE BELLE NEL TEMPIO  
QUESTA CAPPELLA ISTESSA DIVENUTA SUA TOMBA  
ETERNERANNO LA DI LUI MEMORIA.  
NATO NEL 1845 — ELETTO PARROCO NEL 1889  
MORTO IL 20 OTTOBRE 1907  
LA CONFRATERNITA DEL SS.

*D. Bernardo Anni di Verolavecchia*, nato il 5 settembre 1874, ord. sacerdote il 4 giugno 1898, per quattro anni curato di Corticelle Pieve, indi Parroco di Mottella, fu nominato Arciprete di Orzivecchi il 20 marzo 1908.

(*Continua*).

D. PAOLO GUERRINI.

---

(1) cfr. l'opuscolo *Alla cara memoria del vener. sacerdote Don Angelo Piccinelli arciprete di Orzivecchi* (Brescia, tip. Luzzago 1908, di pp. 32) dove sono raccolti alcuni cenni biografici ed i discorsi funebri pronunciati dagli arcipreti di Pompiano e Trenzano.

## Notizie, aneddoti e varietà.

### **Due illustri figli della Chiesa bresciana.**

*Mons. Frà Lodovico Antomelli primo Vicario Apostolico della Libia.* — La Santa Sede con Bolla Apostolica del 23 febbraio u. s. elevò alla dignità di Vicario Apostolico della Libia il nostro illustre concittadino padre Lodovico Antomelli dei frati minori nominandolo Vescovo Titolare di *Leptis Magna*, l'importante città marittima fondata dai Fenici, patria di Settimio Severo.

Padre Lodovico, al secolo Giov. Battista, nacque a Mazzano il 1 febbraio 1863 dal defunto Francesco Antomelli e dalla vivente Maddalena Balduzzi. Frequentò gli studi elementari e di disegno a Rezzato e apprese l'arte di scultore, distinguendosi ben presto fra i compagni. Una grave malattia agli occhi, che lo colse a soli 19 anni, fu il mezzo usato dalla divina Provvidenza per chiamarlo al Santuario serafico. Dopo un anno di convivenza col defunto suo fratello Don Santo, allora parroco a Navazzo, il giovane Antomelli manifestò il suo desiderio di vestire l'abito di frate francescano, e il padre Iguazio Leoni da Romano, ministro della Provincia di Lombardia lo accettò nell'Ordine e gli diede l'abito della milizia francescana il giorno 8 dicembre 1885 nel convento di Rezzato, imponendogli il nome di Lodovico. Nel giorno 9 dicembre 1886 emise i voti semplici, nel 10 dicembre 1889 professò solennemente e nel 1890 prese gli Ordini Sacri.

In seguito non fu che una continua ascensione negli uffici e nelle dignità dell'Ordine. Nel 1892 fu eletto Lettore e Vicario, nel 1893 Guardiano, nel 1894 Definitor Provinciale. Padre Lodovico già munito dell'obbedienza del Min. Generale era sulle mosse di partire per le Missioni Francescane della Cina, ma colto

da fiero maleore dovette rassegnarsi a restare in Lombardia. Guarito e rin vigorito di forze, prescelse l'apostolato indigeno, e riuscì oratore popolare ascoltissimo ed efficace.

Nel 1898 veniva eletto per la seconda volta Definitore Provinciale della Provincia dei Minori di Lombardia, e nel 1901 il rev.mo padre Luigi Lauer Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori gli affidò le sorti della Provincia Minoritica Milanese. Nell'importante ufficio di Ministro Provinciale padre Lodovico portò rare doti del suo spirito manifestatesi nei suoi talenti direttivi ed amministrativi. Fu ammirato per la sua operosità dal rev. mo padre Davide Flemming, Vicario Generale dell'Ordine, da mons. F. Giammaria Santarelli, Arcivescovo di Urbino e da molti prelati eminenti dell'Ordine, i quali affermarono che era fortunata la Provincia Minoritica Milanese di avere a suo reggitore un uomo tale, di larghe vedute, di senno straordinario e di acuta intelligenza.

Padre Lodovico, benedetto dal Papa, dal cardinale arcivescovo di Milano, dal Generale dell'Ordine, gettò le fondamenta del Santuario di Sant'Antonio di Padova in Milano, eretto in soli tre anni, ed ampliò l'annesso convento dei Frati Minori. Chi ammira quest'opera grandiosa, sorta in mezzo a svariate difficoltà e in sì breve tempo, può farsi un'idea delle rare qualità di padre Lodovico. Per tre anni governò con plauso di tutti e nel capitolo provinciale del 1904 ebbe la conferma di Ministro a pieni voti.

Anche nel secondo triennio padre Antomelli fu pastore sapiente, mecenate degli studiosi, zelantissimo della regolare disciplina. Eresse dalle fondamenta il Convento di Gargnano sul lago di Garda, ampliò il Collegio Serafico sul Calvario di Saiano, che è il seminario delle vocazioni all'Ordine dei minori e delle missioni francescane; caldeggiò la costruzione del Convento del Sacro Cuore di Busto Arsizio, e portò un largo contributo anche per l'ampliamento del Convento di S. Gaetano di Brescia.

Nel 1907 fu eletto per la terza volta Ministro Provinciale. In questo triennio come nel secondo ebbe il mandato del rever.mo Generale padre Dionisio Schuler di visitare come suo rappresentante ben 119 conventi dell'Ordine sparsi nelle Provincie sera-

fiche dell' Emilia, del Trentino, della Toscana e di tutta la Sicilia; missione che P. Antomelli seppe compiere con l' alta ammirazione dei superiori e di parecchi vescovi ed arcivescovi.

Nel 1908, dopo aver già inviati parecchi missionari nell' Epiro e nella Cina, con pieno consenso della Congregazione di Propaganda e della Curia Generalizia dell' Ordine, ottenne per la Provincia dei frati minori di Milano la Prefettura Apostolica di Tripoli e della Cirenaica, da parecchi secoli appartenente a tutto l' Ordine, e diede il Crocefisso a tre valorosi giovani sacerdoti nell' ottobre di quell' anno animandoli a scendere generosi sulle coste dell' Africa.

Nel Capitolo del 1910 padre Lodovico ebbe ripetute volte l' affermazione della maggioranza dei padri Capitolari e nel settembre del 1911, da Saiano, dove attendeva alla reggenza del Collegio Serafico, venne chiamato a Roma nella Curia Generalizia dell' Ordine, essendo stato eletto Definitore Generale con *motu proprio* del Santo Padre Pio X.

La Congregazione di Propaganda, elevando a Vicariato Apostolico la Prefettura Apostolica di Tripoli, lo presentò alla Santa Sede per la nomina a primo Vicario Apostolico, e la Santa Sede nel 23 febbraio scorso con bolla apostolica lo insigniva della carica di Vicario Apostolico della Libia elevandolo alla dignità episcopale col titolo di Vescovo titolare di *Leptis Magna*.

Mons. Antomelli è stato consacrato Vescovo nella chiesa di S. Antonio a Milano la Domenica 15 giugno u. s., dal Cardinale Arcivescovo G. A. Ferrari, assistito da mons. Marconi dei Minori, Arcivescovo titolare di Teodosiopoli e da mons. G. Gaggia Vescovo tit. di Adrumeto e nostro Vicario Capitolare.

Per la solenne circostanza e per le feste ivi celebrate, delle quali hanno dato ampia relazione i due giornali cattolici l' *Italia* di Milano e il *Cittadino di Brescia*, i Frati Minori hanno pubblicato uno splendido *numero unico* illustrato, con articoli di P. Paolo Sevesi da Saronno, eletto ora Provinciale di Lombardia, mons. dott. Luigi Gramatica, don Paolo Guerrini, p. V. Facchinetti, p. B. Galli e molti altri.

La « BRIXIA SACRA »



*Padre Clemente Mazzola eletto Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi.* — Il Capitolo generale dell' Ordine Carmelitano, che suole convocarsi in Roma ogni sei anni per la rinnovazione delle cariche, il 12 aprile u. s. ha eletto Generale per il venturo sesennio il bresciano P. Clemente dei Santi Faustino e Giovita, al secolo Giuseppe Mazzola.

Questo modesto religioso elevato alla prima dignità del suo Ordine, è figlio di un povero fornaio di Quinzano d' Oglio, dove nacque il 2 settembre 1863. Giovinetto ancora passò con la famiglia a Verolanuova, frequentandovi le scuole elementari con profitto, ed esercitando quindi l' arte paterna di fornaio fino ai 20 anni. Il 24 novembre 1883, ricorrendo la festa del primo Carmelitano Scalzo S. Giovanni della Croce, vestì le sacre lane del Carmelo nel convento di S. Pietro, dove lo aveva preceduto il maggior fratello P. Serapione ; quivi, assunto il nome di P. Clemente dei Santi Faustino e Giovita, compiva il suo noviziato con edificazione dei confratelli, e il 24 novembre 1885 emetteva i voti solenni della professione religiosa. Proseguì gli studi sacri nello stesso convento e ricevette tutti gli ordini maggiori dalle mani del compianto nostro Vescovo mons. Corna-Pellegrini, il quale lo ordinava sacerdote il 26 maggio 1888.

Chi convisse con Lui e gli fu vicino fino al giorno, in cui da Venezia partiva alla volta di Roma per prendere parte al Capitolo Generale, può attestare della sua specchiata virtù, della sua pietà senza affettazione, della inalterabilità del suo carattere, ripieno dello spirito dell' Ordine, di profonda umiltà, avverso a pericolose e nuove dottrine, figlio devoto della Chiesa e del Papa. Appena compiuti gli studi, per le sue belle doti di mente e di cuore, fu tosto eletto Priore del nuovo convento di Treviso. Dall' anno 1897 sino al 1900 fu Priore del S. Noviziato di Brescia, poi passò a Venezia ove fu due volte Priore, Sottopriore e Provinciale. Mostrò sempre rare doti di governo, ed i religiosi si chiamavano bene contenti d' essere retti da un così savio pastore.

Pochi anni or sono, il nostro S. Padre Pio X di *motu proprio* lo eleggeva Vescovo di Cariati nelle Puglie, ma l' umile religioso seppe talmente perorare la sua causa, che il Pontefice si diede vinto, accettò la sua rinunzia, e così il P. Clemente da

Roma potè, contento in cuor suo, ritornare a Venezia, e rinchiudersi nella sua cella, ch'era il suo paradiso. Ed ora i venerandi Padri, convenuti da varie parti del mondo a Roma, misero gli occhi su di Lui, e l'ebbero con splendida votazione, alla prima carica dell'Ordine.

Collocato più in alto, risplenderanno in Lui di maggior luce, nel governo dell'Ordine Carmelitano, quelle egregie doti che rifiusero nel governo dei conventi della Provincia veneta.

FR. ROBERTO DI S. TERESA

*Carmelitano Scalzo*

*Mons. Giov. Battista Rota nei ricordi di un suo scolaro. —*

A titolo di curiosità e di documentazione storica rileviamo dal giornale quotidiano *La Provincia di Brescia* del 27 febbraio 1913 il seguente articolo del dott. Sbardolini:

« Parrocchie (purtroppo!) diecine di anni addietro, io mi trovavo sui banchi della seconda ginnasiale di Chiari, e vi aveva professore un prete, giovane, alto, magro, dall'occhio vivido, dal gesto castigato, dalla voce robusta, ma facile alle inflessioni occorribili a rendere la parola più efficace: don Giovanni Battista Rota, allora modesto prete o capellano, poi parroco di Chiari, sua città nativa, e dal 1888 vescovo di Lodi, dove, nel novembre del 1906 ne veniva con pompa celebrata la messa d'oro e dove il 24 febbraio corrente si spegneva, a 78 anni.

Insegnava come pochi docenti insegnavano e.... insegnano. Aveva però anche lui il suo tallone d'Achille: l'aritmetica! Ah! l'aritmetica non la poteva.... vedere, e quell'oretta per settimana, che pure doveva dedicarle, era per lui un vero supplizio.

Ma poi l'insegnamento aveva compensi a usura in tutte le altre materie, per ciascuna delle quali la parola dell'insegnante, bella di dottrina e di ogni accorgimento valido a rendere limpida la spiegazione, era animata da fiamma inesauribile, suscitagli dal vivo amore che sentiva per la scuola.

Disse giusto il *Cittadino* di ieri l'altro che « la calda e semplice eloquenza del Rota aveva lampi e fremiti di commozione ». Ho ancora presente l'impressione fortissima lasciata su noi ragazzini da una certa sua conferenza fatta nella chiesetta del col

legio, quando, descritte pittoricamente le gioie del paradiso, supposto a destra, e le pene dell'inferno supposto a sinistra, e detto che si doveva fare per meritarsi quelle o queste, concludeva asciutto: « Volete andare a destra o a sinistra? Scegliete! » Di sicuro non sua fu la colpa se più tardi qualche pecora abbandonò il gregge.

Non passati an cora tre anni dal 1859, i cervelli ed i cuori erano in ebullizione per la seguita liberazione di tanta parte d'Italia e per la speranza di liberare il resto. Nè al fascino dei nuovi tempi si sottraeva il nostro giovane professore. Già nelle lezioni di storia e di italiano, egli eccitava gli scolari ad amare l'Italia, ad onorarne i martiri, e ricordarsi sempre dei sacrifici fatti per formar la patria.

Ma un avvenimento di quel tempo diede occasione a lui di chiarire anche meglio il suo pensiero e le sue tendenze.

Il generale Garibaldi, che peregrinava a spingere gli italiani a curare le armi colla istruzione del tiro a segno, stava per venire a tale intento anche a Chiari e la popolazione si apprestava ad accoglierlo festante.

Ebbene, il nostro professore ci assegnò a compito di lingua italiana la descrizione delle feste che si sarebbero fatte a Garibaldi.

Rammento la cosa come fosse successa ieri: io, mentre il 12 aprile di quell'anno (1862), il Generale parlava dal verone dell'albergo del Leon d'Oro alla popolazione gremente la piazza e cadeva fitta la pioggia, ricoveratomi sotto l'ombrello di un vicino, mi affannavo a raccogliere con appunti il discorso che, breve, scintillante, infiammava di indicibile entusiasmo gli uditori, prorompenti in frenetici applausi. Ricordo pure che in quella che parlava, da una finestra soprastante all'oratore, cadeva una bandiera tricolore, la cui asta per poco non andava a ferire il Generale, avendogli sfiorata la spalla destra; incidente che ci faceva per un momento tutti trepidare. Presentai, alla scuola, il mio lavoro, contenente, oltre la narrazione degli altri avvenimenti, le parole, così come mi era riuscito di raccogliere, pronunciate da Garibaldi, tra le quali quelle che si riferivano al dovere di privarsi colle armi a *liberare Roma e Venezia*.

Il professore, fatti i compiti, si compiacque nel complesso, e per il mio — modestia a parte — diede manifesti segni di approvazione.

È, peraltro, da osservare che in quell'occasione, del clero di Chiari, non fu il Rota soltanto a manifestarsi favorevole ai nuovi tempi: il parroco in persona coi canonici della parrocchia, si recò a far visita a Garibaldi la mattina del 13, quando il « prode generale », come si soleva chiamare il prodigioso uomo, aveva già, il giorno innanzi, dal verone dell'albergo e cioè sotto il campanile e a due passi dalla chiesa maggiore, parlato di « liberare Roma ».

Non saprei dire se all'indomani di quella visita sia o no pervenuta al parroco, il pio e caritatevolissimo don Marchi, soleanne intemerata. Certo gli perveniva di lì a poco, quando avendo egli disposto che in ringraziamento a Dio per non so quale evento, propizio alla politica *nazionale* si cantasse il *Te Deum*, e trovandosi in sacrestia col clero, già vestito dei sacri paludamenti, in atto di avviarsi all'altare, mentre il vasto tempio era affollato di fedeli riceveva dal vescovo Verzeri, chi dice per telegramma e chi per lettera, improvviso ed assoluto ordine di astenersi da quella manifestazione.

Povero Marchi ! Accorato per la responsabilità che gl'incombeva di fronte alla popolazione ed al clero, e più che tutto vedendo messi i sentimenti di buon italiano in pieno contrasto coi sentimenti di buon sacerdote, usi nell'anima sua purissima a crescere gemelli, cadeva, quasi colpito da fulmine a terra, e in capo a qualche giorno perdeva la vita, fra la più viva commozione dell'intera cittadinanza.

Prova del patriottico sentire di quel vero ministro di Gesù Cristo, è anche una bandiera tuttavia esistente a Chiari, presso mio fratello Enrico Sbardolini, bandiera tricolore, con su ricamato « Prevosto Gian Battista Marchi — 1848 », e che il Marchi soleva, anche dopo tramontato il concupiscente patriottismo di Pio IX, esporre dalla casa da lui abitata in via Marengo, le quante volte il popolo veniva, per ricorrenze od altro, manifestando i suoi sensi di patria.

Quante cose si sono mutate da quel tempo !

Immaginarsi che il presule di Lodi doveva, molti anni dopo attendere parecchio l'*exequatur* dal governo, perchè venuto in voce di avverso alle istituzioni del suo Paese!

D. SBARDOLINI

L'ON. ULISSE PAPA è morto cristianamente a Desenzano la mattina del 4 luglio u. s.

« Egli era stato per molto tempo — scrive di lui *la Sentinella* — una delle maggiori figure rappresentative della politica bresciana. Era nato a Desenzano nel 1844 : aveva fatto il suo dovere di soldato nel 1866, poi aveva insegnato nel ginnasio liceo di Desenzano : la morte del deputato avv. Cherubini, avvenuta all'inizio della XIV legislatura, intorno al 1880, lo trovò tutto dedito all'esercizio dell'avvocatura ; e fu in quell'anno che gli elettori del collegio di Lonato lo inviarono loro rappresentante al Parlamento.

Dalla XIV alla XX legislatura, cioè dal 1880 al 1900, salvo una breve interruzione tra l'elezione dell'on. Morando a Chiari nel 1897 e la morte dell'on. Carpaneda deputato di Lonato, l'on. Ulisse Papa ha appartenuto sempre al Parlamento Nazionale ; nelle elezioni del 1880 e del 1882 per il collegio di Chiari, in quelle del 1886 e del 1890, a scrutinio di lista, quale rappresentante di Brescia ; nel 1892 e nel 1895 col voto degli elettori di Chiari sino al 1897, e nel 1899 per il collegio di Lonato, che rappresentò sino alla primavera del 1900, nella quale, nonostante la tregua pattuita dai conservatori colla direzione del partito zanardelliano, egli veniva sostituito dal conte Bonoris.

In Parlamento ebbe pure una situazione considerevole ; membro delle Commissioni del Bilancio, relatore di importanti progetti di legge, fu pure Sottosegretario di Stato pel Ministero delle Poste nei Gabinetti Giolitti e Crispi, a cui fu sempre fedelissimo, dal 1893 al 1896. Anche fuori del Parlamento la sua attività fu sempre incessante e svariata ; collaborò in molti giornali, in parecchie riviste, come la *Rassegna Nazionale* di Firenze e la *Nuova Autologia* di Roma, si occupò di economia, scrisse anche di arte, e sopra tutto intensificò il suo lavoro nel

proteggere, nel difendere, nel patrocinare gli interessi della sua diletta Desenzano.

La carriera politica dell' on. Ulisse Papa, fu lunga, avventurosa e non sempre fortunata. Era salito alla deputazione dalle file zarardelliane; ma venne tempo che, uomo libero ed indipendente, egli sentì la necessità di agire da sé: da allora fu combattuto aspramente, astiosamente dagli amici del giorno innanzi; ma occorre pur dire che da quel momento egli ha saputo dare alla lotta tutto sé stesso, e che tenne testa ai suoi avversari con una tenacia e con una forza inattese e ammirabili. Nessuno avrebbe sospettato in quell' uomo calmo e riflessivo il democratico audace, nessuno avrebbe indovinato in lui l' indomito combattente: egli fu l' uno e l' altro e il partito conservatore, di cui ebbe per parecchi anni, nel succedersi degli eventi, la fiducia e il voto, trovò in lui l' uomo onesto che tenne fede alla parola data e che condusse correttamente le più fiere battaglie.

In fine è doveroso dire sulla tomba di quest' uomo e in questo momento doloroso per la vita italiana, mentre risuonano ancora gli echi ingrati degli ultimi scandali parlamentari, che Ulisse Papa è morto assillato quasi dal bisogno: le sue umili condizioni erano appena celate dalla sua fierezza ed attenuate dalle sue modeste esigenze. A fronte alta, avrebbe potuto dire come il Farini: Lasciatemi morir povero!

È povero è morto infatti nella sua Desenzano, in cospetto del suo lago, confortato dalla religione sempre sentita e da alcuni devoti parenti; appartato, tranquillo e sereno, quanto nella sua vita era stato un giorno uomo fiero e combattivo.

L'on. Ulisse Papa si occupò anche della storia di Desenzano, sulla quale pubblicò alcune erudite e geniali memorie. Ricordiamo il primo suo lavoro su *La scomunica ed interdetto di Desenzano, ossia Memoria storica della questione sorta tra il detto Comune e Papa Pio V. con una appendice sulla costituzione della Riviera di Salò* (Brescia, tip. F. Fiori e C. 1871, pp. 154 in 16), rifuso poi in altra monografia: — *Un dissidio tra Venezia e Pio V. Desenzano, MDLXIV—MDLXXII* (Venezia, Visentini 1895, pp. 49 in 8) estratto dalla *Miscellanea* (nuova serie, vol. III) della R. Deputazione veneta di Storia Patria. Nel 1898

pubblicò nell'*Emporium* di Bergamo un brillante articolo illustrato sul Moretto, e poco dopo la storia del Collegio—convitto G. Bagatta di Desenzano, dove egli aveva insegnato molti anni. Ricordiamo sommariamente queste altre indicazioni bibliografiche: *Discorso sopra Francesco Guicciardini, letto il dì XVII giugno 1872* (Desenzano, tip. Bignotti, 1872, pp. 33 in-8) — *Vittorio Barzoni e i tempi napoleonici* (Roma, Barbera 1879, pp. 40 in-8) — *Il genio e le opere di Alessandro Bonvicino detto il Moretto* (Bergamo, Arti Grafiche, 1898 pp. 31 in-8) — *I Valsabbini a Desenzano e il saccheggio del mercato (1764)* — Venezia, Visentini, 1899, pp. 19 in-8; estr. dal *Nuovo Archivio Veneto*) — *Una questione d'arte per la loggia di Brescia* (Roma, Società Dante Alighieri, 1898, pp. 31 in-8 con 13 tavole ill.) — *Progetto di riforma presentato al Consiglio Provinciale di Brescia per l'opera Pia dei Bresciani in Roma* (Roma, tip. Camera dei Deputati, 1891, in-4).

L'on. Papa fu socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, dell'Ateneo di Brescia e di parecchie altre accademie scientifiche.

d. p. g.

*Una cronachetta bresciana del quattrocento.* — Ogni più piccolo ed insignificante rimasuglio di memorie o di documenti o monumenti antichi ha per la storia un'importanza ed un pregio, che non si può valutare da chi è alieno e profano a questo campo di studi. I raccoglitori di questi frammenti, che andrebbero facilmente e inesorabilmente perduti con grave scapito degli studi, si rendono altamente benemeriti e vanno ricordati con riconoscenza.

Così la storia bresciana dei secoli XV e XVI deve molto al nob. Pandolfo Nassino, che raccolse in un grosso volume documenti, epigrafi, note personali ecc. e ne formò una preziosa miscellanea, che dà sempre nuove ed interessanti notizie. Ne togliamo questa breve cronaca trascritta dal Nassino a Ghedi, quando vi fu per un anno Vicario della Quadra.

---

Questa infrascripta memoria è notata et scritta sotto la loggetta che è nella parte de sera ala piazza de Gedi, a mezodi ala parte del astello de ditta terra di Gedi, videlicet:

1426, adì 17 marcio, entrò el vangelista sancto Marco in Bressa.

1434, adì 3 septembrio, fo fatta la rotta in Romagna.

1437, adì 8 aprile, fo messa la prima preda nel fabricar del castel de Gedi.

1439, adì 7 marzo, fo sachezata Verona per li zente del ducha de Milano et forno rebutati dali zenti di Venitiani.

1440, alli 22 aprile, fo brusato Bagnoio dali zente del duca di Milano.

1440, alli 7 zugno, lo conte Francesco Sforza passò Melzo a nome dela Signoria et vene a secorer Bressa assediata.

1440, adì 9... fu sachezato el Castel de Gedi per li marchesi.

1441, adì 28 febraro, la comunità di Gedi vene alla ubidientia del ducha de Milano.

1441, adì 8 zugno, Nicolo Picini, qual era a campo a Torci vene a Gedi cum lo campo.

1441, adì 28 octobrio, in mercordì lo conte Francesco fece la intrata in Cremona, in quel zorno sposò madona Biancha.

1443, adì 17 octobrio, fo fatta la liga fra la Signoria de Venetia, el Duca de Milan, et General fiorentini et bolognesi per anni dese.

1446, adì primo di mazo in Domanega lo exercito del duca de Milano venne a campo a Cremona.

1446, adì 23 avosto in martedì, meser Girardo Dandolo fece la intrata in Cremona a nome del conte Francesco Sforza.

1446, adì 28 september fo rotto el campo del duca de Milano a Casal mayor in la isola de pò.

1446, adì 7 november, lo signor Michel pasò Ada con 15 milia persone a nome della Signoria da Vinetia.

1447, adì 8 avost, pasò da questa vita el duca Philippo maria duca de Milano.

1447, adì 16 november, fa sachesata Piacenza.

1448, adì 15 setember, fo rotto el campo dela Signoria in Caravazo.

1451, adì 21 mazo, fo dato el baston al magnifico zentil.

1452, adì 29 octobrio, lo campo dela Signoria vene allosar a Gedi et ge steti fina adì 14 decembrio.

1453, adì 15 lui, vene lo campo del duca Francesco a Gedi, et ge steti zorni nove, et ge treti botti 275 de bombarda.

1454, adì 15 marcio fo conclusa la pace fra la Signoria et duca de Milano.

1482, adì primo mazo, fo fatta la fassinata a sanguane per an-



dar a Melara per andar contra el duca de Calabria, per li zente dela Signoria et li zente de papa Sisto.

1482, adi 15 avost, fo rotto el campo del duca de Calabria dala zente dela Signoria di Venetia et dela gente de papa Sisto; dapoì el papa se rivoltò contro venotiani et fece liga cum lo ducha filio-lo del re Ferante de Napoli cum li Signori dela Italia contra la Signoria de Venetia.

1483, adi 3 lui, vene al campo del duca de Calabria con le zente de papa Sisto cum li Signori dela Italia, contra Venetiani.

1483, adi 18 avost, vene il campo del duca de Calabria a Gedi, et ge stete zorni nove, et stete el campo 90 di, et poi se rendete a patto et poi [*andò*] a Monterone.

1484, adi 21 setember, fo fata la pace tra la Signoria de Venetia col duca de Calabria.

1487, adi 10 avost, se rompete el campo dela Signoria per andar ala preda dal Re maximiano (*Massimiliano*), et li morete el signor Roberto de santo Severino.

*Quando fu scavato il pozzo di S. Pietro sul Cidneo.* — La vivacità del linguaggio polemico è di ogni tempo. E a torto l'attribuiamo soltanto all'epoca nostra, giustificandola con la fretta imposta allo scrittore dalla periodicità quotidiana delle pubblicazioni.

Anche quando la vita si svolgeva più quietamente che non sia ora, gli spiriti per natura eccitabili e in buonissima fede portavano nelle loro contese l'esuberanza del proprio temperamento e l'impeto delle loro parole roventi, pure quando non si trattava di argomenti politici.

Sui primissimi del 1800, Antonio Sabatti « cavaliere dell'Ordine reale della Corona di Ferro e Regio Commissario della Contabilità nazionale » pubblicò un quadro statistico del Dipartimento del Mella, che, se convien credere alla confutazione di Francesco Torriceni, escì tutto infarcito di inesattezze gravissime.

E appunto contro quel « quadro statistico » il Torriceni dette alla luce in Brescia, nel 1808 « per Spinelli e Valotti » tipografi, — un *pamphlet*, sotto gli auspici di una frase breve dello stesso Sabatti: *Bisogna conoscere avanti di fare.*

Questa citazione dice chiaramente di che intonazione fosse il libricolo: un'intonazione ironica; più che ironica, anzi, sarcastica da levar la pelle. Il Torriceni nel demolire le constatazioni e le osser-

vazioni del Sabatti, non gli risparmia nulla, neppure — in taluni casi — l'uso di un genere invece che un altro.

« *In primis et ante omnia*, — nota il Torriceni in certo punto — scrivendo *gli ammoniti* invece di *le ammoniti*, come è forse bene di scrivere in Italiano, e soprattutto distinguendole dai testacci cui appartengono, voi quasi difondete questa specie di chiochiette marine con gli Ammoniti, antico popolo discendente da un figlio incestuoso di Loth..... ».

Il Sabatti aveva annoverato i buoi e le mucche da macello fra i prodotti della terra; ed ecco il Torriceni a ribattergli:

« Sulla vostra autorità saremmo circospetti nel credere favolosi gli uomini nati dai denti del serpente seminato da Cadmo, i Pigmei creati da Paracelso col mezzo dell'Alchimia, e i topi che secondo Olao Wormio cadevano dalle nuvole in Norvegia. Chi sa che un giorno arriviamo a ottenere i buoi o le vacche seminandoli tagliati a pezzi come le patate? »

L'asprezza della confutazione del Torriceni spiace non solo al Sabatti ma anche ad altri. E l'anno medesimo Nicolò Bettoni « elettore del Collegio dei dotti, socio dell'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti e delle Accademie di Brescia e di Venezia; Tipografo del Dipartimento del Mella, e dell'Università ed Accademia di Padova » pubblicò, nei tipi della Destefanis di Milano una lettera aperta al Torriceni, al quale rimproverò soprattutto la sconvenienza delle sue parole.

« L'arte di scrivere, le grazie ed i sali piccanti — egli dice — esser possono sparsi a larga mano in altre produzioni, ed in quelle particolarmente, che voi avete desiderato di conservare a quel sesso che forma le delizie ed il tormento dell'età in cui noi due ci troviamo... A queste occulte dominatrici offrite pure tributi e voti, e sarete invidiato e imitato... ».

\*  
\*\*

Ho ricordato la polemica fra il Sabatti e il Torriceni — ai quali si aggiunsero poi oltre il Bettoni, G. B. Zorsi e Luigi Scevola — perchè nel primo *pamphlet* del Torriceni, in un richiamo a piè di pagina ho trovato una notiziola, conosciutissima certo dagli eruditi di cose bresciane, ma forse sconosciuta ai più.

Quando fu scavato il pozzo di S. Pietro sul Cidneo? e come ne fu scoperta la vena limpida e fresca?

Ecco senz'altro il testo della nota del Sabatti:

« Il nostro illustre medico Francesco Roncalli ne ha dettagliatamente ragionato (*allude alle acque sorgive bresciane con menzione particolare di quelle minerali*) in una sua opera stampata in Brescia nel 1724, col titolo *De aquis Brixianis*.

« Tra i fenomeni relativi alle acque in generale è ivi accennato il pozzo appartenente all'ex convento di S. Pietro situato quasi alla sommità della collina sopra cui si innalza il nostro castello.

« Siccome questo colle è affatto isolato dagli altri che l'avvicinano, così un pozzo a quell'altezza è per sè rimarcabile; ma ciò che va di singolare si è che esso racchiude un'acqua fra le più leggiere che si conoscano; e fu scavato nel duro sasso, nel 1671 dietro gli esperimenti della pretesa *bacchetta divinatoria* fatti da un nostro Idrofanta, e architetto Francesco Bondello.

« I dettagli e i riflessi del nostro Roncalli sopra quest'ultima, tantè volte e con vario successo ricomparsa alla luce, meritano di essere letti ».

Per chi ami rianziare alle fonti, aggiungerò che le *Osservazioni* del Torriceni e le pubblicazioni che ne seguirono sono rilegate in una miscellanea, che trovasi presso la nostra Queriniana.

Ernesto Spagnolo

*Il Santuario di Bovegno.* Don Omobono Piotti, arciprete di Manerbio e infaticabile investigatore della storia della Valle Trompia, pubblica in un elegante fascicolo illustrato un altro saggio della sua paziente attività nel raccogliere documenti e notizie per l'illustrazione della sua valle diletta. E' la storia del Santuario di Bovegno, o meglio (*L'apparizione della Beata Vergine della Misericordia di Bovegno ed il suo Santuario*). (Pavia, Tip. Artigianelli 1913. pp. 32 con 7 ill.) della quale apparizione ricorre ogni anno al 22 maggio la solenne festa anniversaria. Veramente questo opuscolo del Piotti non è la storia completa del Santuario triumplino, già precedentemente abbozzata in piccoli libretti popolari da D. Carlo Platti curato di Ludizzo (1696), dal Parroco di Bagolino, D. Bortolo Benaglia (1726), dal Gerardinii e dal Cornaro (1748 e 1780), dal Prof. Don Bernardino Rodolfi (1787) e finalmente dall'arciprete di Bovegno don Luigi Serioli (1890); il Piotti ha avuto una intenzione più modesta ma forse più efficace, quella cioè di far narrare la storia del Santuario agli stessi documenti, da lui scoperti e riportati nel suo libro con brevi commenti in nota. Egli ha prepa-

rato così il materiale necessario allo storico futuro, e assumendosi modestamente la parte di semplice raccoglitore ha voluto stampare sul frontispizio un motto: *in cerca di luce*.

E' noto che il santuario di Bovegno ebbe origine da una prodigiosa apparizione della B. Vergine ad una povera giovane contadina del luogo, chiamata Maria Amadini, la quale trovandosi a far legna in un bosco sopra la contrada di Predondo ebbe la mirabile visione il giorno 22 maggio 1527. Fra i documenti raccolti dal Piotti uno sopra tutti è importantissimo: una lunga lettera cioè, scritta da Brescia il 18 giugno 1527 (a soli 27 giorni dal fatto mirabile), da un certo Graziadio Colli (o da Collio) a Vincenzo Guidotto, segretario ducale da Venezia, nella quale lettera — integralmente riportata dal celebre annualista veneziano Morin Sanudo nei suoi *Diarii* — è minutamente descritto il fatto della prodigiosa apparizione con tutti i suoi particolari, e l'opera subito iniziata, con grande fervore di tutta la Valle Trompia, per l'erezione del santuario, che perennasse il ricordo dell'avvenimento prodigioso. Il santuario, devoto, e non privo di pregio architettonico e di belle memorie artistiche, sorse per volere di popolo e di autorità in una posizione fra le più amene della verde conca di Bovegno, e divenne ben presto la meta prediletta di devoti pellegrini da ogni parte della Valle, tanto da essere considerato come il santuario valligiano per eccellenza. Il bravo don Piotti illustra con documenti e notizie inedite e interessanti tutta la vita di questa chiesa, quella religiosa come quella artistica, dalle origini fino ai tempi nostri, e il suo libro, splendidamente adornato da parecchie nitide incisioni, costituisce un altro prezioso contributo, lo ripetiamo a sua lode ed a suo incoraggiamento, alla storia ecclesiastica triumplina.



---

Nihil obstat: Can. Dott. R. MAIocchi *Censore ecclesiastico*  
Sac. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

---

— PAVIA — SCUOLA TIPOGRAFICA ARTIGIANELLI, 1913 — PAVIA —

*per quel poco tempo che io l'ho conosciuto, io l'ho per  
homo dabene et che fa bene l'ufficio suo et diligente et  
de bona vita.*

Franciscus de Baschis et Riccobellus Saviolus syndici  
dictae terrae de Corzano praedicta omnia affirmant.

LONGHENA. — Eodem die, hora XXIV, antedictus Rev.  
Episcopus pervenit ad terram Longenae, et antequam in  
eam introisset sibi obviam venit dom. presb. Vincentius  
curatus ecclesiae parochialis S. Dionisii cum cruce... dein-  
de ad hospitium se contulit.

*Ordinata in dicta ecclesia Longenae.* — Reparetur  
fornix altaris maioris et consecretur altare.... Amoveatur  
altare Rosarii... Ecclesia S. Emiliani alias parochialis re-  
paretur et manuteneant, et ornatur altare in omnibus ut  
aliquando in ipsa celebrari possit.

*Constitutum curati de Longena.* — D presb. Vincen-  
tius de Mediolano, curatus in parochiali ecclesia S. Mi-  
liani de Longena, interr. respondit quod dicta ecclesia  
est curata et non est neque plebs neque collegiata neque  
unita alicui monasterio, et eius collatio, ut credit, spectat  
ad Ordinarium, et est capella dependens a plebe Bran-  
dici, et tenetur in sabato sancto accedere ad dictam ple-  
bem pro conficienda aqua baptismali et accipiendo S.  
Chrisma; et quod bona dictae ecclesiae locantur libras  
550 ultra omnes expensas, et quod ecclesia est consecra-  
ta tantum, cuius est Rector rev. dom. Sylvester Valerius  
Venetus, qui etiam est Rector paroch. ecclesiae de Pon-  
tevico, et quod in dicta ecclesia nulla adest capella dotata,  
sed tantummodo schola Corporis d. n. I. C. quae nihil ha-  
bet de redditu et quod fiunt computa ipso irrequisito;  
ecclesia in qua ad praesens celebratur est Communis et  
hominum dictae terrae de Longena, et ecclesia parocchia-  
lis, quae est extra terram, est destituta omnibus rebus

necessariis, et ideo inibi non celebratur, et propterea mandavit Rev.mus ut infra.

Respondit sub eius cura habere animas a comunione 270, et in totum, ut intellexit, 700 in circa, et quod omnes sunt confessi et bene sentiunt de fide... quod non docet pueros rudimenta fidei diebus festivis sed docebit. Examinatus repertus fuit parum instructus et fuit ei praeceptum ut accedat Brixiam infra tres menses melius instructus, et emat libros, videlicet *Canisium* etc. Fuit etiam ei iniunctum ut audiat confessiones publice in ecclesia, et quod non adest clericus qui ei inserviat in missa cum cotta.

*Testes Communis Longhenae* — Philippus Quaranta interr. respondit quod circa vitam et mores suprascripti presb. Vincentii curati in dicta terra nihil aliud mali scit nisi quod ipse a mense martii prox. praeteriti citra tenuit in domo sua quamdam mulierem iuvenem suspectam, pro qua fuit admonitus ab hominibus et sindicis terrae quod deberet dimittere, sed nunquam eam a se licentiavit, sed tenuit semper, nisi postquam intellexit quod Rev.mus dom. Episcopus debebat accedere ad dictam terram causa visitationis, idest a quatuor diebus citra tantum, ipsa se absentavit; in reliquis bene, et nihil mali scit.

Baptista Girellus syndicus interr. respondit de vita et moribus nihil aliud mali scire nisi quod dictus presb. Vincentius tenet domi quamdam mulierem iuvenem suspectam de terra Mairani, quae mulier, ut audivit, fuit malae vitae et famae, et fuit uxor qm. Baptistae de Galeaciis sutoris de Longhena.

Io: Iacobus de Lodio idem dicit in omnibus ut supra.

FRONTIGNANO — Die XIII supradicti mensis, facto autem mane Re.mus Episcopus iterum accessit ad dictam ecclesiam parochialem Longenae, in qua missam audivit, sacramentum SS. Eucharistiae visitavit, etc... deinde signo chrismatis confirmavit 230, et postea iter continuavit, et

monuit curatum et fictabilem ecclesiae supradictae ut accedant ad terram Glerolae.

Dicta die, hora XIV et ultra, pervenit ad terram Frontignani et antequam in ecclesiam devenisset, sibi obviam venit Rev. dom. presb. Baptista de Bonis rector parochialis ecclesiae S. Nazarii de Frontegnano cum cruce et baldachino, et assumpto ipso Rev.mo sub dicto baldachino cantantes hymnum *Iste Confessor* accessit ad dictam ecclesiam..., mandavitque dicto presb. Baptistae quod accedat ad terram Glerolae cum duobus hominibus ad subiicendum se examini et postea recessit.

*Constitutum Rectoris Frontignani* — Presb. d. Io Baptista de Bonis rector paroch. ecclesiae Ss. Nazarii et Celsi de Frontegnano, interr. respondit quod eius ecclesia est curata et non est plebs neque collegiata neque unita, et eius collatio spectat ad Rev.m ordinarium, percipit de redditu 440 libras planet, et solvit pensionem annuam 22 ducator. presb. Marco de Lizzariis, et quod ecclesia est consecrata cum altari maiori, et quod ipse continue residet; non habet cappellas dotatas neque clericatus, sed bene in ecclesia adest Schola corporis d. n. I. C., quae nihil habet in bonis nisi eleemosynas et unum legatum annuum de solidis 50, et recte gubernatur, et annuatim fiunt computa et ipse est massarius; habet unam ecclesiam sub se, campestrem, sub titulo Ss.mm. Nazarii et Celsi, quae reperitur destructa. Item dicit habere animas com. 225 vel circa et nescit totum numerum et omnes eorum peccata confiteri, excepto uno nominato Orlandino de Ghelfis, qui sacramentum eucharistiae non suscepit hoc anno, et dicit quod de caetero pro posse curabit erigere scholam institutionis christianae. Habet libros necessarios, excepto Canisio, quem ipse emet, et quod confitetur peccata sua praesb. Caesari curato in Barbariga. Habet clericum et cottam, sed non est qui velit eam induere, et quod de-

clarat evangelium diebus festivis. Habet domi matrem et fratrem cum sua uxore. Examinatus competenter respondit.

*Ordinata in ecclesia Frontignani* - (Habet duo altaria B. M. V. et Scholae corporis d. n. I. C., et unum alium extra ecclesiam).

*Ecclesiae visitandae* per dictum d. praesb. Io : Baptistam de Bonis rectorem ecclesiae paroch. de Frontignano, sunt: *Frontignanum, Pluveditiae, Ognatum, Mairanum, Longhena, Castrum gonellarum, Brandicum et Corzanum.*

GEROLANUOVA - Eadem die, circa horam xvi, idem Rev. mus Episcopus cum supradicto domi. Hieronimo se applicuit ad terram Glerole et antequam in ecclesiam parochialem introisset sibi obviam venit curatus dicte parochialis ecclesiae sancti Raphaelis,... et ordinavit ut infra.

*Constitutum curati Glerole.* - Dom. presb. Augustinus de Pelatis Virole veteris, dicit quod ecclesia parochialis sancti Raphaelis Glerole est cum cura, non collegiata neque plebs, quia ipse accedit ad ecclesiam maiorem Brixie ad accipiendum chrisma, nec de iurepatronatus alicuius, sed eius collatio spectat sedi apostolice seu Rev. Ordinario Brixie, non est alicui ecclesie vel monasterio unita; eius bona reperiuntur locata libris 2800 planet, et est consecrata simul cum altare maiori tantum, et eius rector est rev. dom. Alexander Durantus, qui interpolatim residet, et in ecclesia non adest aliqua capellania dotata, sed dicit quod alias, modo possunt esse anni quinque vel sex, quondam Andreas Bongianus de Glerola legavit ducatos centum ad hoc ut erigeretur mons pietatis in terra de Glerola, sed adhuc dicti ducati non fuerunt exacti nec mons erectus, et de testamento rogatus fuit dom. Franciscus Carrara notar. in Glerola, et dicit quod adest in ecclesia Schola c. d. n. I. C. que nihil habet in bonis, sed tantummodo elemosinas, et recte gubernatur, et ipse vocatur ad com-



puta. Dicit dictam parochialem Glerole habere infrascriptas ecclesias campestres : ecclesia *S. Blasii* extra terram Glerole, que possidetur per Ioannem Baptistam filium dom. Serafini de Adamis, et habet plodia sex cum dimidia terre, in dicto territorio, cui ecclesie *S. Blasii* extat unitus clericatus *S. Raphaelis*, qui habet plodia xiv vel circa et possidetur ut supra; in predicta ecclesia parochiali adest clericatus *S. Raphaelis* praedicti; item ecclesia *sancle Marie* in exitu terre, quae diruta est et non habet formam ecclesie (Rev. mus deputavit clericum cum salario lib. 12 planet. acceptante patre Ioannis Baptistae de Adamis clerici instituti. *Nota marginale*).

Dicit habere animas in totum 600 vel circa, et omnes confitentur eorum peccata, excepto Marcantonio filio Hieronimi Cotadini, qui est blasfemator publicus.... Dicit habere scholam puerorum institutionis christiane, et omnes litteras ordinum suorum et licentiam exercendi curam, nec non casus reservatos, constitutiones episcopales et calendarium et libros necessarios ad curam animarum exercendam, videlicet *Manipulum curatorum*, *Canisium* et plures alios nominavit, nec non Concilium tridentinum, libros baptizatorum, compatrinorum et contrahentium matrimonia iam annis quatordecim, et recitat officium vetus et audit confessiones in ecclesia et singulis diebus celebrat et saepe confitetur peccata sua, et induere superpelliceum et habere clericum, et singulis diebus festivis declarare evangelium. Examinatus competenter et bene respondit (1).

*Testes comunis de Glerola.* - Mafeus Pecchia Massarius schole corporis christi testificat et dicit: pel giuramento che io ho pigliato se io sapessi alcuna cosa de male

---

(1) cfr. P. GUERRINI — *Gerolanuova. Il priorato cluniacense, la parocchia ed il comune. Cenni storici* (Pavia, tip. Artigianelli 1912, estratto da BRIXIA SACRA dell'anno 1912). Gerolanuova appartenne per qualche tempo al Vicariato di Padernello, poi fu assegnata a quello di Barbariga, indi fu sede di Vicariato.

contra del nostro curato io la diria, ma per non sàper cosa cattiva de lui io non lo posso dir, anzi vi dico che tutta la terra se ne contenta del officiar suo et de ogni altra cosa.

Bernardus de Gasparinis, consul dicte terre de Glerola, testificat ut supra

*Ordinata in ecclesia de Glerola.* — ... Deposita amoveantur: fiat baptisterium novum; omnia altaria ornentur candelabris et tobaleis et superius pingantur ubi non sunt depicta ut sint conformia. Fiant antes ad ostium ante vestibulum ecclesie...

*Ecclesia S. Nazarii Glerole, prioratus nuncupata* - Dum rever. dom. episcopus confirmationem baptismatis peregisset, in qua 143 confirmavit, et currum ascendisset visitavit in itinere ecclesiam S. Nazarii, que dicitur esse de iurepatronatus dom. Iohannis baptiste de Advocatis et aliorum, visitavitque etiam in itinere ecclesiam S. Blasii campestrem, et mandavit sequestrari debere ad hoc ut ecclesia reparetur.

*Constitutum Ioannis Antonii de Advocatis Prioris S. Nazarii de Glerola.* - Dom. Ioannes Antonius filius qm. dom. Calimerii de Advocatis, prior ecclesie Sanctorum Nazarii et Celsi sub cura ecclesie parochialis de Glerola, respondit quod dicta sua ecclesia non est curata, et est de iurepatronatus nobilium de Advocatis, et percipit de redditu annuo 50 ducatos, que debent solvi per omnes compatronos iuxta taxam quam nescit exprimere, sed habet in quodam suo libro nomina eorum qui tenentur solvere, et ipse dixit nullam habere obligationem celebrandi neque celebrari facere, neque manutenere dictam ecclesiam, sed ipse Magnus dom. Ioan. baptista habet onus tenendi in dicta ecclesia unam missam quotidie, et omnes compatroni tenentur manutenere ecclesiam, et erat alias quadam domus, que debebat esse prioris, sed

nunc est totaliter destructa ; ostendit autem litteras ordinum suorum minorum, quia in sacris non est adhuc constitutus, et presentabit etiam litteras institutionis sibi facte ab Ordinario, et recitat officium vetus, et incedit in habitu. Examinatus repertus fuit parum instructus.

ZURLENGO — Eodem die circa horam xii pervenit cum supradictis canonicis ad terram Zurlengi, et antequam in ecclesia parochiali intrasset sibi fuit obviam presbiter curatus dicte terre cum cruce et baldachino portato per magnificum com: Curtium et alios de Martinengo... mandatumque fuit curato dicte parochialis ecclesie sub titulo S. Ioan: Baptiste de Zurlengo, quod se ad terram Urceorum novorum conferre deberet ad subiiciendum se examini ; sed non venit propter eius indispositionem repentinam (1).

(1). Il Pilati visitava Zurlengo il 9 settembre 1572 e notava *quod ecclesia nihil habet in bonis*, mentre l'antico beneficio clericale di S. Giovanni Battista era dotato di circa 40 piè, chiamato il *clericato*, del quale fin d'allora si erano già impadroniti i Martinengo. Aggiungeva il Pilati che *propter paupertatem* la lampada del SS. ardeva soltanto nella settimana santa, nelle ottave di Natale e Pasqua e nelle altre maggiori solennità, ma a spese della Scuola. Le anime erano 300 quelle di comunione 120 la chiesa riceveva gli olii santi dalla pieve di Orzinuovi. Il curato don Altobello Barbati era pagato con cento lire planet dal Conte Curzio Martinengo ; qualche altra cosa aggiungeva il popolo e la Scuola del S. S., che gli faceva celebrare messe e uffici funebri pei confratelli defunti. *Atti visitu Pilati* f. 99.



## La Biblioteca di *Brixia Sacra*

**Brescia a S. Carlo Borromeo** nel III Centenario della sua Canonizzazione: 1610-1910 — (Brescia 1910)  
fasc. di p. 51 in-8°: prezzo L. 0.60.

**Sac. Paolo Guerrini — Il Santuario delle Grazie in Brescia:** *cenni di storia e d'arte.* (Brescia 1911)  
volume illustrato di pag. XI-115 in-8°.  
edizione di lusso L. 2.50.  
edizione comune » 1.50.

NB. - Agli abbonati di *Brixia Sacra* si concedono sconti sul prezzo segnato.

## BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisone e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

### Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

**2,50** % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

**2,75** % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

**3,25 e 3,50** % in libretti a risparmio vincolato ad un anno. Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno e sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

**Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore ed oggetti preziosi**

ei depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per 1 anno  
" 0,30 " " " 6 mesi  
" 0,20 " " " 3 "

**Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904**

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza: accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI  
**Mazzola Perlasca & Comp.**

Via S. Martino, 8 - **BRESCIA** - Palazzo proprio

**Capitale Sociale L.1.500.000 - Capitale versato L.1.000.000**

Succursali: Padova, Cremona, Chiari, Gavardo, Iseo, Salò.

AGENZIE: Adro, Artogne, Bagnolo Mella, Carpenedolo, Casalbuttano, Casalmaggiore, Cedegolo, Corteno, Desenzano, Gargnano, Leno, Malonno, Manerbio, Mù, Pisogne, Ponte di Legno, Pontevico, Rovato, Sale Marasino, Toscolano, Travagliato, Vezza d'Olio.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

**RICEVE  
 UFFICIO CAMBIO**

**Telefono: Direzione n.° 360 - Ufficio Cambio n.° 20**

|                                                                        |          |
|------------------------------------------------------------------------|----------|
| versamenti in conto corrente con chèque al . . . . .                   | 2.75 0/0 |
| depositi a risparmio libero al . . . . .                               | 3.00 0/0 |
| depositi vincolati a sei mesi . . . . .                                | 3.25 0/0 |
| depositi vincolati ad un anno . . . . .                                | 3.50 0/0 |
| depositi a risparmi speciale a due anni pagamento semestrale . . . . . |          |
| interessi (1 Luglio 1 Gennaio) . . . . .                               | 4.00 0/0 |
| depositi a piccolo risparmio . . . . .                                 | 3.50 0/0 |

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Locazione di Cassette a Custodia nella propria camera di sicurezza.

Compravendita titoli pubblici a contanti, a termine conto garanzie.

Incasso cedole e cambi. - Riparti di rendite obbligazioni ed azioni a 1° ord.  
 Riceve depositi mensili con tasso variabile ad ogni 15 del mese.

**Premiato Stabilimento**

Per la fabbricazione  
 d'Arredi Sacri in metallo



**Luigi Franzini  
 e Cristoforo**

**BRESCIA** Via Francesco Lana 14 di fianco alla Chiesa di S. Elisabetta

Specialità: Candellieri - Lampade  
 - Busti Yesrovi - Calici - Lanterne, ecc.

Forniture complete per Altare

Preventivi gratis

**PREZZI DI FABBRICA**